

Nuove cronache di poveri amanti

Esce "Cosa voglio di più" il film di Silvio Soldini con Favino e la Rohrwacher. Il sesso, la famiglia e il problema di arrivare a fine mese

di FABIO FERZETTI

ROMA - Due vite allo specchio, due persone che in teoria «non potrebbero permettersi» una relazione clandestina, un amore che fa saltare il tappo delle convenzioni sociali e precipita l'una e l'altro nell'ignoto. Sacrificando affetti, famiglie, certezze, per qualcosa che forse ha un nome ma non una forma e che loro riescono a vivere ma non a domare, governare, indirizzare. Con *Cosa voglio di più*, da venerdì in sala più asciutto e efficace del film visto a Berlino, Silvio Soldini torna alla "sua" Milano e alle vite scosse dalla crisi. Stavolta però i protagonisti non sono borghesi costretti a un cambiamento di status, come Buy e Albanese in *Giorni e nuvole*, ma lavoratori, gente comune, con poco da scialare, a confronto con una passione inattesa e devastante.

Lei è Anna (Alba Rohrwacher), ragioniera provetta e acquarellista dilettante, un compagno troppo cucciolone e troppo paziente per lei (Giuseppe Battiston) che si illude di compensare quella vita senza brividi prodigandosi in lavo-

retti domestici. Lui è Domenico (Pierfrancesco Favino), cameriere sottopagato, due bambine piccole e una moglie meridionale come lui (Teresa Saponangelo) che in quella Milano di periferia si aggrappa a quel pezzo di marito come all'unica certezza. Poi c'è il resto: una città anonima e sfuggente, traffico, metropolitana, quartieri-dormitorio, le famiglie sempre troppo vicine o troppo lontane, le amicizie che non escono dal quartiere ma a tratti lasciano intravedere crepe, possibilità diverse, punti di fuga pericolosamente vicini a Anna e Domenico.

«Un giorno un'amica impiegata mi ha raccontato alcune vicissitudini professionali e private», dice Soldini. «Da lì, rielaborando aneddoti e impressioni, è nata la sceneggiatura» scritta con Dorian Leondelfi e Angelo Carbone. «Ne è nato un soggetto che è quanto di più semplice si possa immaginare, perché come scrive il Jim Morrison citato dal film "a volte basta un attimo per scordare una vita"». E Soldini è bravissimo a seguire il lento mutare di queste esistenze già disegnate in tutti i dettagli, o quasi; le ore rubate al lavoro o agli scampoli di tempo libero per chiudersi fra le pareti rosse di un albergo a ore (da tempo non si faceva tanto l'amore in un film italiano, e non era buon segno), le amiche che

sanno e non sanno, il suocero che prende da parte il genero fedifrago sbattuto a dormire in auto e gli suggerisce come ricucire il matrimonio.

Perché *Cosa voglio di più* non si ferma al dato sociologico, pure molto interessante, ma sfonda con l'aiuto degli interpreti, tutti straordinari e affiatati, dal primo all'ultimo, verso una direzione che invece è esistenziale. Quanto tempo dedichiamo al piacere ogni settimana? Un'ora, un giorno, cinque minuti? Oppure, detto in modo meno malizioso: quanto spazio concediamo al piacere, alla nostra dimensio-

ne più intima (che non significa solo erotica), nelle nostre vite piene di obblighi e sempre più (falsamente) condivise? Quanto riusciamo a mettere di personale in ciò che facciamo, viviamo, immaginiamo ogni giorno?

È il senso del titolo, rubato a una canzone di Lucio Battisti. Ed è il sentimento che comunicano gli incontri affannosi di Anna e Domenico, gli slanci, i passi falsi, le inevitabili forzature reciproche. Qua e là si affaccia un non so che di

paternalistico, la sensazione che gli autori la sappiano più lunga dei loro protagonisti smarriti, un film meno "scritto" avrebbe avuto forse un respiro più profondo. Ma il percorso di questa storia che si apre con una nascita e si chiude senza chiudere, è chiaro. Intimità significa anche solitudine. E questa la prova più ardua. Questo il rischio corso insieme dai personaggi e dai loro attori. Coraggiosamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTRICI EMERGENTI

Alba Rohrwacher la bruttina più ricercata dal cinema d'autore

Nuda nel nuovo film di Soldini, è passata a ruoli da protagonista recitando anche per Avati e Diritti

Cinzia Romani

Roma Mentre negli Usa le attrici belle devono imbruttirsi, per dimostrare di valere qualcosa, oltre l'aspetto - è il caso della sudafricana bianca Charlize Theron e dell'americana nera Halle Berry, entrambe premi Oscar, l'una con *Monster*, l'altra con *Monster's Ball* e il mostro c'entra, eccome - da noi c'è chi parte avvantaggiata. Come Alba Rohrwacher, la cui carriera riassume un proverbio: la bella si pretende e la brutta si marita. Non rientra, infatti, nel novero delle bellezze da grande schermo l'interprete trentenne, che ha scalato i gradini del mestiere, partendo da ruoli minori, per poi arrivare in cima allo *star system*. E sempre, comunque, diretta da autori di nome, se non d'importanza: si va da Carlo Mazzacurati (*L'amore ritrovato*, 2004) a Pupi Avati (*Il papà di Giovanna*, 2008), passando per Luca Guadagnino (*Io sono l'amore*) e Giorgio Diritti (*L'uomo che verrà*, 2009). Adesso, poi, che l'attrice fiorentina, d'origine tedesca, sbarca al cinema tutta nuda, con la commedia drammatica di Silvio Soldini *Cosavogliodipiù* (per charme, il titolo è tutto attaccato ed esce venerdì), l'Alba è arrivata. Nel senso che, finalmente, si cava lo sfizio al quale, prima o poi, pensano anche le belle e impegnate: recitare svestite. Mica si deve, per forza, essere sexy come Isabella Ferrari, che in *Caos calmo* (dove, pure, la Rohrwacher interpretava una piccola parte) gradiva senza tabù le focose attenzioni di Nanni Moretti. Se il fisico non assiste, si può anche ingrassare una decina di chili, farsi bionde, mettersi lo smalto ros-

so sulle unghie corte, aumentare il seno di qualche taglia e via, come mamma l'ha fatta e come ha fatto la Rohrwacher in *Cosavogliodipiù*. Un'impiegata di concetto che, nella Milano d'oggi, riesce a sedurre un cameriere calabrese sposato e padre di due figli, qualche numero ce l'ha. Se questo cameriere si chiama Pierfrancesco Favino, è moro, prestante e desidera Anna, una tizia qualunque d'un ufficio qualunque, siamo a una svolta. È segno che, quando un'attrice è brava, può permettersi un confronto a luci rosse, col macho nel motel (i soldi, nel film, circolano poco, quindi una stanza per due, a 50 euro per quattro ore va bene). «Ho superato la difficoltà del girare scene di sesso, grazie alla fiducia di chi ha lavorato con me: lo sguardo di chi hai intorno è determinante. Sul set c'era rispetto per i nostri corpi, le nostre insicurezze, i nostri difetti. Liberi, perché non giudicati, non siamo stati castrati dagli altrui imbarazzi», spiega la protagonista, *shooting star* a Berlino, dov'è di casa e dove ha presentato, al Filmfest, il suo secondo lavoro con Soldini (dopo *Giorni e nuvole*). E in Germania, tra i boschi della Turingia e nelle città di Jena ed Erfurt, la Rohrwacher, perfetta germanofona, dato il padre di Dresda, ha girato *La solitudine dei numeri primi*, film di Saverio Costanzo, tratto dall'omonimo best-seller di Paolo Giordano (Mondadori), qui pure sceneggiatore, insieme al regista. Ancora una volta protagonista, nei panni di Alice, ragazza sensibile la cui storia s'intreccia di continuo con quella di Mattia (il bravo attore di teatro Luca Mari-nelli, qui figlio di Isabella Ros-

sellini), Alba ha dovuto dimagrire parecchio, assecondando Costanzo junior, che l'ha voluta dimessa e vestita di grigio, sullo sfondo blu della mensa Carl Zeiss. Probabilmente pronto per Venezia («dato quello che succede al festival, stiamo un po' a vedere cosa accade», scandisce Claudio Trionfera della Medusa, che coproduce, distribuendolo, questo film da 4,8 milioni di euro, insieme a Mario Gianani, Philipp Kreuzer, la Bavaria Pictures, Les Films des Tournelles, Eurimages e alla Commissione Torino Piemonte, nonché con l'appoggio della tedesca Mdm, sponsor con 250 mila euro), *La solitudine dei numeri primi*, ora al montaggio, assicura un lancio internazionale alla Rohrwacher. Che dopo la moglie abbandonata di *Riprendimi*, sensibile film di Anna Negri e la folle Giovanna di Avati, si gode un po' di sesso (perfection), la mano di Favino abbandonata tra le sue cosce senza cellulite. E dice qualcosa di saggio: «Il lavoro dell'attore è un lavoro. Bisogna saper mettere le distanze, se no, tra quattro film, sono morta». Fossero tutte come lei.

DAL LIBRO La vedremo presto nella «Solitudine dei numeri primi» di Saverio Costanzo





SCENE AD ALTO CONTENUTO EROTICO

Alba Rohrwacher, di padre tedesco e madre italiana, è nata a Firenze il 23 febbraio 1979, ma vive in Umbria. Ha iniziato a recitare nel 2004 per Carlo Mazzacurati in «L'amore ritrovato» e, da allora, è stata un'ascesa continua. Silvio Soldini, che l'ha voluta in «Cosavogliodipiù» al fianco di Pierfrancesco Favino, nella foto sopra in una scena al alto contenuto erotico, l'aveva già diretta in «Giorni e nuvole» (2007). Nel 2009 la Rohrwacher ha vinto il David di Donatello come miglior attrice protagonista per la sua interpretazione in «Il papà di Giovanna» di Pupi Avati



LA PELLICOLA L'impiegata si trasforma al motel al cameriere

■ *Cosavogliodipiù* è «una storia faticosa», per Alba Rohrwacher, qui Anna, convivente di Alessio (Giuseppe Battiston, attore «feticcio» del regista Silvio Soldini) nella Milano contemporanea, tra palazzoni di cemento e centri commerciali anonimi. Nel modesto tran-tran dell'impiegata, irrompe però un cameriere (Pierfrancesco Favino), col quale nasce un'attrazione fisica immediata. I due consumano nei motel di periferia la propria passione, in una spirale di disillusioni e false speranze (come quando vanno in Tunisia per il weekend, in barba ai rispettivi partner fissi). Prodotto da Lionello Cerri, con la svizzera Rsi; distribuito dalla Warner, *Cosavogliodipiù* «racconta dal dentro, dal basso, la realtà di questo momento storico», spiega Soldini, che segue i suoi personaggi «nella verità di ogni attimo». Riguardo alle «scene incriminate» (così il regista), quelle cioè di puro sesso tra gli amanti clandestini, Soldini dice: «Era venuto il momento. Avevo in mente *Intimacy* e *Matrimonio tardivo*, in cui la sessualità è trattata in maniera diretta, quasi cruda, ma mai con sguardo voyeuristico». E se il regista di *Brucio nel vento* e *Pane e tulipani* si affanna a chiarire quanto il suo sia un film che narra l'hinterland milanese e il rapporto tra centro e periferia, di fatto sono le inquadrature *hot* a fare da traino a quest'ennesima commedia minimalista due camere e cucina (più motel). A parte l'inedita fisicità della Rohrwacher, in scollati miniabiti color pastello che rendono la sua camminata più femminile, emerge la simpatia di Giuseppe Battiston, qui partner tradito e sovrappeso. Sempre intento a riparare oggetti *vintage*, il suo Alessio legge, o guarda la tivvù. Mai la convivente. **CR**



Soldini: l'amore al tempo della crisi

Cinema

Il regista: «Nel film "Cosa voglio di più" affronto il lato più serio e drammatico del tradimento»

DI GIACOMO VALLATI

È una storia vecchia quanto il mondo. E quasi quanto il cinema. Lei conduce una vita tranquilla: ama lui, ha un lavoro modesto ma sicuro, progetta di avere un figlio. Finché non incontra l'altro; e la sua pacifica, monotona esistenza viene travolta dalla passione, trasformandosi in una cavalcata di desideri senza freno, ma «con molti sensi di colpa, d'incontri fissi e incandescenti, ma rubati in stanze d'albergo o durante le pause pranzo». Ciò che dovrebbe distinguere questo da altri film sull'amore clandestino, è, secondo gli autori di *Cosa voglio di più* – la nuova pellicola di Silvio Soldini, con Alba Rohrwacher, Giuseppe Battiston e Pierfrancesco Favino (lei, lui e l'altro), dal 30 aprile nei cinema – l'accurata indagine psicologica cui sono sottoposti i tre protagonisti, e il fatto che il loro «triangolo» sia immerso, e dunque condizionato, dalle precarie condizioni economiche della nostra società. «Questo non è un film sul tradimento – avverte infatti Favino presentandolo alla stampa – ma su due diverse forme d'amore. Quello sponsale e quello passionale. Quando queste due forme s'incontrano nelle stesse persone, ecco nascere i problemi. A loro volta acuiti dalla crisi economica d'oggi. È orribile pensare, insomma, che le condizioni pratiche possano influenzare quelle emotive; che due persone possano amarsi, cioè, solo se possono permetterselo».

lo».

Nonostante l'intreccio dei due temi suddetti non risulti, in pratica, particolarmente interessante, e anche se lo squallore di questo genere di relazione finisce comunque per trasparire (forse involontariamente), ciò che può segnalare il film di Soldini è il livello dell'interpretazione degli attori. Frutto, assicurano loro, di un'immedesimazione del tutto speciale. «Ho partecipato a questo film in modo viscerale, calandomi totalmente nel ruolo – dichiara la Rohrwacher – Al punto che io e Pierfrancesco avevamo delle discussioni fra noi, difendendo i punti di vista dei rispettivi personaggi come fossero state le nostre». «È stato molto bello ma anche molto duro essere così generosi verso una storia tanto violenta – aggiunge Favino – Violenta da raccontare, ma anche da interpretare. Inoltre questo film doveva raccontare un ambiente modesto senza risultare pietistico. E credo che ci sia riuscito. Seguendone i personaggi, infatti, non rischi mai di dire "poverini"».

«Infine non era facile immergere la storia di un amore passionale dentro un clima quotidiano e in una trama assolutamente ordinaria – osserva dal canto suo, il regista Soldini – Ma la sfida era proprio questa. Rendere intrigante e coinvolgente un fatto comune, perfino prevedibile».

Il tradimento della protagonista, invece, non sembra colpire la sensibilità di nessuno. «Io l'interpreto come una dichiarazione d'autonomia del personaggio – arzigogola la Rohrwacher – È un gesto di sfida, un atto di cambiamento, uno sguardo sul futuro». Quanto al ricorso a numerose scene di nudo, «erano necessarie – motiva Soldini – per spiegare come cambia progressivamente il rapporto fra i due. E contrariamente a quanto si fa da solito, le abbiamo provate a lungo, proprio per questo».



→ **«Cosa voglio di più»** Dopo «Giorni e nuvole» Silvio Soldini torna sul tema del lavoro

→ **Se la coppia scoppia** L'economia dei sentimenti deve fare i conti con l'economia del denaro

Nell'Italia del precariato anche il tradimento è un lusso

Silvio Soldini presenta il suo nuovo film, da venerdì nelle sale. «Cosa voglio di più», interpretato da Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino, racconta di una passione d'amore ai tempi della crisi economica.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

La mensa dei bambini da pagare. La cabina doccia presa in offerta. I salti mortali per far quadrare i conti di casa. L'anticipo sul salario chiesto ad ogni metà mese. Il contratto che scade a luglio e riprende a settembre per non pagare le ferie. E poi i casermoni della periferia milanese, gli appartamenti squallidi riempiti da nonni e nipoti per i pranzi della domenica. Insomma, l'Italia ai tempi della crisi, del lavoro precario, della mancanza di futuro in cui anche l'economia dei sentimenti deve fare i conti con l'economia del denaro. Soprattutto se si tratta di un amore clandestino, di un «tradimento» che arriva all'improvviso, incrociando le esistenze proletarie di un uomo sposato con figli e di una donna anche lei in coppia. È *Cosa voglio di più* il nuovo film di Silvio Soldini che, interpretato straordinariamente da Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino, arriva nelle nostre sale dal prossimo venerdì per Warner Bros, dopo essere passato fuori concorso alla scorsa Berlinale.

PRESENTE PRECARIO

Se in *Giorni e nuvole* Soldini ci accompagnava all'interno della crisi di una coppia agiata, costretta a fare i conti con la perdita del lavoro di lui, immergendoci nella più vasta tematica dei professionisti di mezza età impegnati nella via crucis della ricerca di un nuovo impiego, qui il tessuto sociale di indagine è più vasto. L'obiettivo si allarga alla «gente comune». Alle persone «normali». Lavoratori precari, impiegati, camerieri. «In qual-

che modo - spiega il regista di *Pane e tulipani* - questo film è un approfondimento di *Giorni e nuvole*. Come se me l'avesse chiesto lo stesso pubblico che in quel lavoro precedente si era riconosciuto. L'idea, infatti, è venuta da un'amica impiegata che mi ha raccontato la sua storia. Ne ho parlato con Doriana Leoneff - sceneggiatrice e da sempre «complice» di Soldini - ed è nato il film. Sulla voglia di raccontare due persone qualsiasi e non ricche che si innamorano. E seguire poi con la macchina da presa la loro vita come se si fosse in un documentario».

Ragioniera in una compagnia di assicurazioni è Anna, la protagonista (Alba Rohrwacher) che vive del suo impiego senza pretese insieme al fidanzato (Giuseppe Battiston), commesso in un negozio, amorevole, pieno di attenzioni e soprattutto abile nel riparare ogni cosa, perché quando i soldi non ci sono, ci si pensa due volte prima di buttar via quello che si rompe. La loro vita è tranquilla, senza pretese. Giusto una pizza qualche sera con una coppia di amici, lui tassista, lei precaria. Anna non si chiede di più, almeno fino a quando incontra Domenico (Pierfrancesco Favino), uomo tutto fare in una società di catering. Sua moglie estetista (Teresa Saponangelo), due figli piccoli e troppe spese ogni mese.

SESSO E PASSIONE

Tra Anna e Domenico la passione scoppia improvvisa. Cominciano gli incontri clandestini, lo squallore dei motel, l'attesa degli sms che non arrivano, le bugie, «gli starodini» inventati per strappare una sera insieme. Soldini segue i due amanti anche nei loro incontri più appassionati con sensibilità ed eleganza. L'emozione dei due attraversa lo schermo, coinvolgente, senza offrire il destro a

giudizi o compassioni per le difficoltà dei due protagonisti. È un po' questa la forza del film. «Raccontare un ambiente sociale proletario - sottoli-

nea Favino - senza cadere nei pietismi. Una passione da copertina di persone abitualmente escluse dalle copertine. In questo senso lo vedo un film a strati. Non la storia di un tradimento, ma quella di una diversa qualità dell'amore. Sarebbe orribile pensare che la passione è solo per chi certe cose se le può permettere».

Ma del resto quando i soldi non ci sono, anche questo diventa più difficile. «Il mio capo oggi si è sposato per la terza volta», dice Anna in un momento del film. «E certo, perché lui è ricco», le risponde Domenico. Come confermano le statistiche tra i nuovi poveri una grossa percentuale è rappresentata dai separati. Ma non sempre la strada della rinuncia a «qualcosa di più» è obbligata.

«Avevo voglia di raccontare la realtà dal dentro, dal basso - conclude Soldini - raccontare cose spicciole che molti di noi hanno vissuto, una storia molto quotidiana, banale. Questa era la vera sfida». Ed è riuscita. ♦

Dai dialoghi

«Il mio capo si è sposato per la terza volta». «E certo, perché lui è ricco»



FAVINO DESNUDO

«Mi spoglio e non mi vergogno Ma l'Italia è fissata con il sesso»

L'attore amante clandestino in "Cosa voglio di più", il film che ha scandalizzato Berlino

■ ■ ■ ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ La macchina da presa di Silvio Soldini segue Anna e Domenico, complici di una storia d'amore con scene di nudo e sesso. Sono amanti proletari disposti a mentire ai propri compagni pur di ritrovarsi in una squallida camera d'albergo in nome di quel sentimento che si chiama amore. È quello che racconta "Cosa voglio di più", fuori concorso alla Berlinale, venduto in molti paesi del mondo e in uscita da venerdì in Italia con il marchio Warner Bros. Bravissimi i protagonisti, Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher, che mostra una sorprendente sensualità: «Con le scene di sesso non abbiamo avuto nessun imbarazzo», spiega l'attrice, «sentivamo di essere in un ambiente che rispettava i nostri corpi». **Favino, si riconosce nei panni del sex symbol?**

«A chi non piacerebbe attrarre le donne? Può essere una tentazione, ma questo termine nella realtà non mi appartiene. Mi fa solo pensare che siamo una società ossessionata dal "genitale". Quando in Italia nasce uno scandalo sessuale siamo tutti al massimo della goduria e del gossip».

Domenico e Anna non sono personaggi da copertina, ma vivono ugualmente un'attrazione che li porterà a mentire ai propri compagni. Come definisce questo tipo di incontri clandestini?

«Una speranza di felicità. Queste storie accadono ed è inutile scandalizzarsi. Quando siamo andati a girare le scene di sesso in un Motel vicino Milano e, a giudicare dal movimento, direi che gli incontri si vivono, tra bugie e rimorsi. Infatti, l'idea del film è nata dal raccon-

to di un'impiegata amica di Soldini».

Chi è Domenico?

«Un uomo del sud trapiantato da molti

anni a Milano. Lavora in un catering, ma ha un posto non sempre sicuro. Sa quanto è difficile arrivare alla fine del mese, cosa sono gli ideali e si sacrifica per portare avanti la sua famiglia».

Ma per amore perde ogni controllo...

«Vuole evitare i luoghi pubblici, ma si rende conto che di Anna non può più fare a meno. Si è perduto in amore, innamorato di lei, una ragazza semplice che fa l'impiegata ed ha un compagno (interpretato da Giuseppe Battiston) molto rassicurante».

Il tema sviluppato da Soldini è importante: come si fa rinunciare all'amore?

«È Anna che decide tutto quando si rende conto della realtà in cui viviamo. Io sono quello che viene mollato».

Ha provato imbarazzo nel girare le scene di sesso?

«Sono state meno imbarazzanti di quanto immaginassi. Alba si è talmente concentrata che nelle scene del litigio mi ha anche picchiato».

Lei è sposato con l'attrice Anna Ferzetti ed ha un figlio. Sua moglie è gelosa?

«Un po' di gelosia nel matrimonio non guasta, ma facendo lo stesso mestiere ci siamo accordati sulla reciproca fiducia. Caratterialmente non sono un tipo opprimente, mi rallegro anche quando mangio la mozzarella di bufala».

Prossimo film?

«"Figli delle stelle" (titolo provvisorio) di Lucio Pellegrini, con Stefano Accorsi e Vittoria Puccini che uscirà nel 2011».

Dopo l'exploit con "Angeli e Demoni" all'America non pensa più?

«Le storie italiane mi riguardano più da vicino. Se dall'America mi chiamano sono contento, ma non spingo nulla. Non sono uno stupido e non do un calcio alla fortuna: io resto qui».



Se sei squattrinato niente amante
Il tradimento non è da proletari

Niente amanti per chi ha le tasche vuote

La società del tradimento non è democratica. Ce lo ricorda un film

Le statistiche

**Tre uomini su quattro
sono fedifraghi
Ma le donne li spiano**

La saggezza

**Così Giovanni Verga:
«Ama la vicina, così
risparmi sui viaggi»**

di **STEFANO MANNUCCI**

Diremo il peccato ma non il peccatore. Tanto tempo fa, in un qualunque giornale italiano, un redattore fece taroccare l'oroscopo di un determinato segno. Ordinò al proto, che batteva a macchina le previsioni del mago, di cambiare il vaticinio del giorno dopo, in modo tale che la donna che accendeva il suo desiderio ...

(...) potesse leggere la frase: "è l'ora delle grandi decisioni. Dite sì a chi vi ama con coraggio e trasporto". Il tapino non ne poteva infatti più: si era svenato con ogni mezzo, in un profluvio di omaggi floreali, gioiellini che ti sbriciolano la busta paga, proposte di romantici weekend adulterini, con biglietti prepagati.

Perché il Nostro era sposato, ovviamente, e doveva muoversi con la massima cautela. Alla fine si ritrovò con le tasche che risuonavano di echi più delle grotte

di Postumia, ed esasperato si decise per la trovata dell'oroscopo. Ma il destino ci mise sopra la sua zampa perfida e pelosa: quel giorno, per un contrattempo, la signorina non comprò il quotidiano e non lesse quella previsione "personalizzata". Adieu amour fou.

Forse fu meglio così: la passione quasi sempre acceca, e troppo spesso conduce alla bancarotta. Il saggista Henry Mencken sosteneva che "l'adulterio è la democrazia applicata all'amore". Mica vero: certi lussi puoi concederteli solo se hai risorse (economiche, non ormonali) da sprecare. Ce lo ricorda il nuovo film di Silvio Soldini, "Cosa voglio di più": ti ritrovi in una vita che ti sta stretta, sogni altro, avverti un brivido, e ti presentano un conto - umano e finanziario - impossibile da onorare.

Eppure, anche in tempi di crisi globale, la nostra

società resta basata sul sotterfugio sentimentale. Il tradimento sembra esserne un pilastro. Già duemila anni fa Giovenale notava che "in molti casi un amante ha salvato un matrimonio che stava naufragando", e allora chi può si industria per mettere le corna al legittimo consorte, sperando di non finire travolto da un crack personale come a Wall Street nel '29. Bisogna avere talento, però: chi sospetta ti smaschera con un niente. Hai voglia a mettere camicie di ricambio nel bagagliaio, a coprire i profumi femminili con una spruzzata

del tuo aftershave giusto prima di rientrare ("Perché ti sei fatto la barba alle nove di sera, maritino?", "Per



non graffiarti quando poggi la guancia sulla tua, tesoro"); ad evitare rossori ed ecchimosi che quella pante-rona dell'amante clandestina vuole lasciarti addosso, a mò di timbro, peggio di una campionessa di sumo.

Occorre fare attenzione a mille particolari. I grafologi, che non si fanno mai gli affari propri, sottolineano

che chi è abituato a mentire scrive utilizzando i "gesti fuggitivi": il puntino sulla i, il taglio della t, la "gambina" della a, e via indagando. Non serve più il detective privato per ridurre sul lastrico il fedifrago scoperto. Le statistiche confermano che tre quarti delle donne italiane controllano il telefonino del partner. E - sarà una coincidenza - tre quarti dei maschi italiani ammettono almeno una scappatella.

Se poi hai finito i soldi, non restano che due strade. L'insospettabile Giovanni Verga suggeriva che "amare la vicina è un gran vantaggio, si vede spesso e non si fa viaggio". Anche se, aggiungiamo noi, si rischia la schioppettata nel caso che la consorte suoni per chiedere una tazza di zucchero. L'alternativa è arrendersi alla formula di Etienne Duclos, secondo cui "per essere veramente felice una signora ha bisogno di tre amanti: uno più anziano per lo cheque, uno di mezza età per lo chic e uno più giovane per lo choc". Se non rientri in una di queste tre categorie, consulta l'oroscopo. Senza sperare granché.

Visto dal Critico

di Gian Luigi
Rondi

«Cosa voglio di più», la passione scoppia tra precari

COSA VOGLIO DI PIÙ, di Silvio Soldini,

con Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston, Italia-Svizzera, 2010.

«Giorni e nuvole» Silvio Soldini ci diceva della fine di un amore provocata dalla fine di un lavoro. Adesso ci dice dell'insorgere di un amore con un furioso contorno di sesso, affidandosi ad echi egualmente drammatici, lontani ormai dalla serenità dei suoi film d'una

volta.

Anna vive fuori Milano. Tutti i giorni prende il treno per andare a lavorare in un ufficio dove tutti l'apprezzano. Conviene con Alessio, un brav'uomo che le vuol bene in maniera tranquilla, ricambiato allo stesso modo. Un giorno, per caso incontra Domenico, cameriere in un ristorante, sposato con prole, ed è amore a prima vista. Addirittura senza freni, ma con non poche difficoltà perché, non avendo luoghi dove rifugiarsi, debbono ricorrere ad alberghetti a ore, mentendo sempre per tentare di nascondere quella loro doppia vita, circondati come sono da parenti, da

amici, da gente che, ad ogni momento, rischierebbero di far soffrire. Dovendo alla fine tirare le somme negative di tutto.

Soldini ha puntato molto sui due amanti, lei che finalmente ha scoperto l'amore vero e il vero sesso, lui, con quella famiglia alle spalle, con accenti più responsabili ma fiducioso, comunque, di trovare soluzioni. Attorno, con il concorso di un testo cui anche questa volta ha posto mano, con altri, Dorian Leondeff, ha evocato figure disegnate sempre a tutto tondo, la moglie di lui, la mamma, una zia e una sorella di lei che ha appena avuto un bambino, e li ha coinvolti tutti insieme in

una rappresentazione all'insegna del movimento, ricorrendo spesso, con forti tensioni, a piani sequenza incalzati da una macchina a mano sostenuta da ritmi fatti scaturire, specie all'inizio, da un montaggio quasi frenetico.

Il risultato, nonostante qualche fisionomia un po' sfocata e delle situazioni che, qua e là, potrebbero essere meglio incise, è quasi sempre convincente. Per merito anche di tre interpreti al centro di una grande vitalità espressiva. Anna è Alba Rohrwacher, appassionata ma tesa, con i nervi sempre a fior di pelle, a Domenico presta un volto segnato ma intenso Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston, presente quasi in ogni film di Soldini, è il ritratto più sincero ed autentico dell'uomo tranquillo. Nelle cifre realistiche del più onesto buon senso.



Protagonista per Soldini

Rohrwacher: io nuda sul set senza pudori



Dina D'Isa

d.isa@iltempo.it

■ Un'inedita Alba Rohrwacher, svestiti i panni della bruttina castigata da Avati, sarà da venerdì al cinema senza veli nel film «Cosa voglio di più» di Silvio Soldini, distribuito da venerdì in oltre 300 sale da Warner e già passato al festival di Berlino. Accanto a Pierfrancesco Favino, Alba interpreta il ruolo dell'amante proletaria. I due hanno famiglia e separarsi è ormai un lusso per ricchi, come possedere una casa dove consumare la passione. Non restano che squallidi motel.

Alba, per questo ruolo si è ingrassata 8 chili e ha recitato nuda in diverse scene di sesso, non l'ha imbarazzata questa trasformazione?

«Sono ingrassata ben 8 chili perché Soldini mi voleva più carnale. Per le scene di nudo non ho provato alcun imbarazzo. Merito anche di Favino e di Soldini che mi facevano sentire a mio agio, è stata un'esperienza totalizzante e viscerale, ho provato una sorta d'identificazione con Anna, il mio personaggio. È una trentenne con un modesto impiego che incontra Domenico, sposato, due figli, lavoratore precario. Tra i due scoppia una passione bruciante, un'intesa sessuale mai provata, un'autentica rivoluzione nelle loro vite. Ma persino la passione, per alcuni, è un lusso: separarsi non è facile ed è necessario calcolare le spese, anche per una notte al motel».

La storia di questi due amanti

crede rispecchi la crisi di oggi?

«Forse sì. L'idea è nata a Soldini proprio dal racconto vero che gli ha confidato una sua amica. E, anche a me, a Berlino, una ragazza che ha visto il film, ha confessato di aver vissuto una storia analoga».

I soldi determinano anche le emozioni?

«In questo caso, sì. Anche se non si dovrebbe nemmeno immaginare una cosa del genere. Però, Anna, alla fine, fa una scelta coraggiosa che determinerà il suo futuro. Il

finale lascia aperta una speranza e una riflessione. In ogni caso, capisce che con il marito (Giuseppe Battiston) la situazione è ormai agli sgoccioli».

Anche la sua scelta, nell'accettare questo ruolo, è coraggiosa?

«Il coraggio è stato anche di Soldini che mi ha guidato

per mano alla scoperta di un personaggio estremamente lontano dagli altri che avevo interpretato finora. D'altra parte, il lavoro dell'attore non è certo quello di rimanere per tutta la vita schiavo di un ruolo, ma sperimentare ed evolversi artisticamente. Tutto l'ambiente sul set ha rispettato i nostri nudi, i nostri difetti e i nostri imbarazzi: per questo, io e Favino non ci siamo sentiti castrati. E penso che questo si percepisca anche guardando il film che è privo di voyeurismo».

Oltre al nudo, qual è stata la vera sfida di questo film?

«Raccontare la storia di due persone qualsiasi, senza commiserarle, e interpretare una storia che mi ha toccato molto emotivamente».

Emozioni

Il mio personaggio è una proletaria che ha difficoltà a vivere una passione coinvolgente, spesso prerogativa dei ricchi



non graffiarti quando poggi la guancia sulla tua, tesoro"); ad evitare rossori ed ecchimosi che quella pantezona dell'amante clandestina vuole lasciarti addosso, a mò di timbro, peggio di una campionessa di sumo.

Occorre fare attenzione a mille particolari. I grafologi, che non si fanno mai gli affari propri, sottolineano

che chi è abituato a mentire scrive utilizzando i "gesti fuggitivi": il puntino sulla i, il taglio della t, la "gambina" della a, e via indagando. Non serve più il detective privato per ridurre sul lastrico il fedifrago scoperto. Le statistiche confermano che tre quarti delle donne italiane controllano il telefonino del partner. E - sarà una coincidenza - tre quarti dei maschi italiani ammettono almeno una scappatella.

Se poi hai finito i soldi, non restano che due strade. L'insospettabile Giovanni Verga suggeriva che "amare la vicina è un gran vantaggio, si vede spesso e non si fa viaggio". Anche se, aggiungiamo noi, si rischia la schioppettata nel caso che la consorte suoni per chiedere una tazza di zucchero. L'alternativa è arrendersi alla formula di Etienne Duclos, secondo cui "per essere veramente felice una signora ha bisogno di tre amanti: uno più anziano per lo cheque, uno di mezza età per lo chic e uno più giovane per lo choc". Se non rientri in una di queste tre categorie, consulta l'oroscopo. Senza sperare granché.

Il film

Soldini, cronache di amanti proletari

Rohrwacher e Favino nudi in «Cosa voglio di più»: «Nessuna vergogna, è una storia sensuale»

Fabrizio Corallo

ROMA

Dopo il successo ottenuto fuori concorso a Berlino, esce venerdì «Cosa voglio di più» di Silvio Soldini con Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino appassionati amanti proletari nei ruoli principali, affiancati in quelli dei rispettivi compagni da Giuseppe Battiston e dalla napoletana Teresa Saponangelo, oltre che da Monica Nappo, Sergio Solli, Tatiana Lepore, Gisella Burinato, Gigio Alberti e Fabio Troiano. Già venduta in diverse nazioni, Usa compresi, questa coproduzione italo-svizzera vede in scena nella Milano di oggi Anna, una giovane donna che vive tranquillamente nell'hinterland col mite marito Alessio (Battiston) recandosi in centro in treno per il suo modesto impiego in uno studio legale, fino a quando non viene colta da bruciante passione, ricambiata, per Domenico, un quarantenne che conduce una faticosa esistenza con moglie (Saponangelo) e prole lavorando sottopagato per un catering. I nuovi desideri amorosi la portano a incontri clandestini

in squallidi motel tra carezze, bugie e litigi, sino ad una drastica decisione finale.

Il cinema italiano si occupa spesso di amanti borghesi, più raramente di quelli proletari:

successi nel 1970 con il «Dramma della gelosia» di Scola, Age e Scarpelli dove la fioraia Monica Vitti fidanzata con il muratore Mastroianni si invaghiva del pizzaiolo Giannini («Amoriamata Serafini Nello e lo appartengo!»).

«Voglio raccontare per una volta una storia semplice e molto quotidiana con due persone comuni che si innamorano e seguire l'equilibrio precario che regge la loro storia e la loro vita», spiega Soldini: «Raccontare come in un documentario quelle persone che per fare l'amore si inventano qualsiasi cosa, frequentando anche le più squallide stanze d'albergo, pur di godersi passione sesso senza inibizioni. L'idea del film è nata, come per «Giorni e nuvole», dal desiderio di posare lo sguardo sulla realtà, di guardarla dal dentro, dal basso».

Favino racconta la sfida di narrare gli amanti proletari senza «creare ur



ambiente social-pietistico, popolato di gente che si piange addosso, ma mostrare gente capace di affrontare le proprie difficoltà, mandare avanti la famiglia e vivere nello stesso tempo una storia d'amore. È orribile pensare che esistano solo le passioni da copertina, che l'amore, la passione, persino il tradimento, siano possibili solo per chi vive nel mondo dorato del jet set o della finanza e della politica».

«Mi sono ispirato ad un bel film come "Innamorarsi"», continua il regista, «dove due star come De Niro e la Streep sembravano persone qualsiasi, ed al racconto di una mia amica impiegata su una sua love story per girare la storia di una grande passione che esplode in un contesto familiare, sociale, culturale specifico, con tutti i condizionamenti che ne derivano. I due amanti, come spesso avviene sono divisi tra la voglia di buttarsi e vivere fino in fondo l'amore e la paura e il senso di responsabilità. Alba e Pierfrancesco si sono messi completamente in gioco con grande generosi-

tà e professionalità».

Il che vuol dire anche tirar fuori una forte componente sensuale, vivere sequenze di nudo che potrebbero imbarazzare attori non abituati: «Se ci fosse stata vergogna non le avremmo girate», interviene la Rohrwacher, per la prima volta senza veli sul set. «Sentivamo di essere in un ambiente che rispettava i nostri corpi e le nostre insicurezze: Soldini, ti porta ad entrare nelle cose con meticolosità e con grazia, anche se questa, è una storia violenta e che ti violenta dal punto di vista emotivo. Anna è una donna di trent'anni con una sua forza e sensualità, capace di prendere l'iniziativa, il motore che fa partire tutto: a un certo punto ho provato anche una sorta di identificazione totale con lei, qualcosa che non mi era mai capitata prima».

A proposito di Anna: la protagonista del film si chiama come la protagonista della canzone di Lucio Battisti un cui verso è ripreso nel titolo del film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista
«Racconto
la passione
quotidiana
consumata
in squallidi
alberghi
ad ore»

Gli straordinari d'amore per Soldini

Sesso adultero e fatale al tempo della crisi

di **MICHELE ANSELMi**

■ «Ma te li pagano almeno 'sti straordinari?». Sorrisetti assicurati al cinema, quando uscirà venerdì, targato Warner, *Cosa voglio di più* di Silvio Soldini. A porre l'ingenua domanda è Giuseppe Battiston, il pingue compagno aggiustatutto della ragioniera Alba Rohrwacher, la quale, nel frattempo, s'è invaghita dell'aitante uomo del catering Pierfrancesco Favino, sposato con due figli. Ogni mercoledì sera i due si amano ardentemente, di una passione totale, nella stanza kitsch di motel, tutta specchi. Lei, ormai vittima di una catena interminabile di bugie, dice di fare «gli straordinari» in ufficio; lui, l'amante, dovrebbe essere in piscina a fare immersioni subacquee, e quando torna dalla moglie spruzza acqua su muta e accappatoio nella speranza di farla franca.

«L'amore ai tempi della crisi»: così, a Berlino, hanno ribattezzato il bel film di Soldini che esce a tre anni da *Giorni e nuvole*, un'altra storia d'amore alle prese con i morsi del-

l'impovertimento italiano. C'è del vero, nel senso che il regista di *Pane e tulipani* prosegue una sorta di indagine che intreccia economia dei sentimenti e economia degli stipendi. Di solito, nel cinema italiano recente, il tradimento amoroso, con annessi e connessi, si preferisce di ambiente borghese, tra case di design e mestieri gratificanti. Soldini, invece, prende spunto da una storia vera che gli fu confidata da un'amica impiegata, e nel trasformarla in sceneggiatura con Doriana Leoneff e Angelo Carbone, ha perfino accentuato la dimensione sociale. S'intende senza farne il fulcro politico della vicenda, evitando lo sguardo compassionevole, per la serie «poverini!», ma ricordandoci che l'adulterio tumultuoso e

fatale deflagra anche in quei pezzi di società nei quali 100 euro in più o in meno al mese fanno la differenza.

Il titolo, *Cosa voglio di più*, nasce un po' per caso. Nel film la Rohrwacher si chiama Anna, come la canzone di Battisti. E un verso diceva proprio: «Hai ragione anche tu / cosa voglio di più / un lavoro io l'ho / una casa io l'ho...». Eppure Domenico, cioè

Favino, vuole Anna, più di ogni altra cosa, al punto da mettere in crisi il matrimonio, rovinarsi l'esistenza, indebitarsi per una fuga amorosa in Marocco dalla quale nessuno dei due tornerà come prima. Finale aperto, non necessariamente triste, sul quale gli attori, ormai immersi nelle motivazioni dei rispettivi personaggi, hanno a lungo dibattuto, pure litigato col regista. Favino chiedeva più comprensione verso il marito incasinato che chiede tempo per sistemare le cose; mentre la Rohrwacher, per tutto il film, esige dall'amante tagli netti, scelte chiare.

Per una volta citazioni e strizzate d'occhio (*Eclisse Twist* di Mina Antonioni, *Breve incontro* di David Lean, un riferimento a Coppi avversario di quel Bartali incarnato da Favino in tv) non paiono stucchevoli. Chi sa coglierà, ma quel conta è altrove, nell'atmosfera tesa e normale, tra sms inopportuni e scenate per strada, sospetti ed euforie, che il film mette in scena tenendo sott'occhio le ragioni di tutti: amici, familiari, adulteri, cornuti. Anche i personaggi minori, infatti, sono disegnati con cura, dentro una Milano periferica ma non marginale ripresa con macchina a mano, quasi a luce naturale, senza bellurie estetizzanti.

Il marketing punta sulle ormai famose scene di sesso tra i due protagonisti, a partire dal manifesto, con l'intreccio dei corpi nudi. Una piccola au-

ra di scandalo avvolge, un po' come ai tempi di *Caos calmo*, gli amplessi ansimanti degli amanti, realistici ma neanche così audaci come si vorrebbe. Al massimo si vedono tette e sederi. Sempre meglio, però, delle scopate con le mutande sotto le lenzuola.



Favino e Rohrwacher nudi per Soldini

Scene hot nel film "Cosa voglio di più", storie di ordinaria vita familiare (con pochi soldi e molti tradimenti)

Beatrice Bertuccioli

■ Roma

E' COMPLICATO TRADIRE. Eventuali sensi di colpa a parte, ci sono tutta una serie di problemi pratici da affrontare. Quando vedersi? Dove? E allora bisogna inventare scuse credibili da rifilare al coniuge, approfittare della pausa pranzo o dei presunti straordinari, meglio se serali. E per il dove, dipende dalle proprie finanze. Se scarseggiano, il massimo è un motel. Così accade ai protagonisti del nuovo film di Silvio Soldini, "Cosa voglio di più". Già presentato fuori concorso al Festival di Berlino, "Cosa voglio di più", con Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher appassionati amanti, sarà nelle sale dal 30 aprile. Proprio come nella canzone di Lucio Battisti, è Anna l'oggetto dei desideri di Domenico. Ma Anna è sposata con Alessio (Giuseppe Battiston) e Domenico lo è con Miriam (Teresa Saponangelo), e ha anche due bambini. Vite dignitose e modeste le loro, da pendolari della periferia milanese. Poi, tra loro, si scatena la passione, e diventa tutto meraviglioso e difficile.

«E' UNA STORIA molto quotidiana. E la scommessa è proprio questa. Si dice che non si possa raccontare la quotidianità perché è noiosa, ma non è vero. Dipende da come la racconti», afferma Silvio Soldini. A far nascere l'idea di questa storia è stato il colloquio con un'amica. «Mi ha parlato della situazione che stava vivendo a livello lavorativo e privato e quel suo racconto — riferisce Soldini — mi ha fatto scattare la scintilla». Ne ha parlato con Dorian Leondeff, autrice con lui (e con Angelo Carbone) di questa e di altre sceneggiature. «E' un film a più strati. Non è soltanto una storia sul tradimento. Parla anche — afferma Favino — di vari tipi d'amore: l'amore tra coniugi, l'amore tra amanti. E parla del pericolo, e della preoccupazione, che alcune condizioni pratiche determinino le possibilità emotive

di una persona. Domenico e Anna vivono una passione da copertina, mentre ne sembrerebbero esclusi». E aggiunge: «Per me, uno degli aspetti più belli di questo film, è che Silvio descrive questi ambienti sociali senza quell'atteggiamento pietistico con cui vengono di solito rappresentati. Non c'è un implicito 'poverini'. Certo, è vero, i soldi sono un problema. Ma non sono lì a guardarsi i buchi nei calzini».

I corpi nudi di Favino e Rohrwacher si sfiorano e si avvvinghiano in più di una sequenza. «Nessun imbarazzo. Altrimenti non avrei fatto il film. E poi è stata importante la delicatezza di Silvio e la disponibilità di Alba», afferma l'attore. Nessun imbarazzo anche per lei, per la prima volta in un ruolo a così alto tasso erotico, molto diverso da quelli che l'hanno lanciata, a cominciare dalla figlia disturbata di Silvio Orlando nel "Papà di Giovanna". «Sentivo di potermi fidare dello sguardo di Silvio, uno sguardo che non ci ha mai giudicati. E avvertivo intorno un ambiente che rispettava i nostri corpi e le nostre insicurezze», racconta l'attrice. «Comunque, è stata un'esperienza totalizzante. Eravamo tutti così coinvolti — dice ancora — che, ad un certo punto, discutevamo dei problemi dei personaggi come se riguardassero noi stessi».

UN'ESPERIENZA FORTE, anche per Favino. «Silvio è un regista che ti porta a entrare nelle cose — spiega l'attore — con meticolosità e grazia. E non solo nelle scene 'incriminate'. Ma, in ogni caso, questa è una storia violenta e che ti violenta da un punto di vista emotivo. Tutto il film è costato molto da un punto di vista emotivo». Quanto al titolo, spiega Dorian Leondeff di averlo buttato lì in fase di sceneggiatura pensando proprio alla canzone di Lucio Battisti. «Doveva essere provvisorio — racconta — ma è rimasto perché è piaciuto e riassume bene il senso del film».



AMORI DA MOTEL ANCHE I POVERI TRADISCONO

Nel film di Soldini, al cinema da venerdì, la passione extraconiugale di due giovani spiantati, tra **molte bugie e pochi soldi**

MARICLA TAGLIAFERRI

ROMA. Già negli anni '60 Gino Paoli avvertiva: «Sapessi com'è strano sentirsi innamorati a Milano». Oggi se non sei ricco, e magari sei nato nell'hinterland, non è solo strano, ma anche complicato. Se poi è un amore clandestino che ti piomba addosso, dentro una vita pacatamente soddisfacente, diventa una storia da film. Di quelli che piacciono a Silvio Soldini, fatti di piccoli gesti, di notazioni minute e folgoranti, di persone normali che, come dice lui, si ribellano sottovoce alla realtà di un'Italia in crisi che condiziona perfino le emozioni.

Stavolta si intitola "Cosa voglio di più" e sarà sugli schermi da venerdì, distribuito in 270 copie dalla Warner Bros, più corto di sei minuti rispetto alla versione passata al Galà del festival di Berlino. Racconta di un'impiegata di banca e di un addetto al catering, lei convivente con un pacioccone comprensivo, lui sposato con due figli piccoli e in perenne lotta col conto in banca. Quando si innamorano, scoprono che non hanno dove andare per stare tranquilli, l'unica risorsa è un motel un po' squallido che per di più pesa sui magri bilanci domestici quasi più delle bugie che devono inventarsi.

Gli innamorati sono Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino. Con loro, Giuseppe Battiston, Teresa Saponangelo, Gisella Burinato e tanti altri personaggi minori cui la scrittura di Doriana Leone e Angelo Carbone, più lo stesso Sol-

dini, dedica una cura particolare. "Cosa voglio di più" è in qualche modo il seguito di "Giorni e nuvole", ambientato a Genova, in cui Margherita Buy, Antonio Albanese e già allora Alba Rohrwacher, premiata col David di Donatello, interpretavano lo sconvolgimento che la perdita del lavoro porta dentro un matrimonio. «Molta gente ci si era riconosciuta» dice Soldini «una mia

amica impiegata mi raccontò una storia simile. Al cinema dell'amore si vede solo il tradimento, il senso di colpa o l'esaltazione della passione. Mai i problemi spiccioli, che però ci appesantiscono».

L'autore di "Il vento sereno dell'ovest" e "Un'anima divisa in due", non ama i proclami. Perciò, se gli si chiede se sta raccontando anche l'Italia della crisi economica, risponde reticente: «Non posso dire che non sia così». Come già disse a proposito di "Agata e la tempesta", anche quello girato a Genova, ribadisce: «Non troverete la cronaca, perché per quella c'è la televisione». Troveremo invece la noiosa quotidianità di una giovane coppia, che la

sera guarda in tv un documentario su Fausto Coppi, come accade a Rohrwacher e Battiston. «La quotidianità è noiosa a seconda di come la racconti e le piccole cose che molti trovano banali, per altri sono importantissime», sottolinea Soldini, uno dei pochi a interessarsi a storie e persone che non finirebbero mai sulle copertine dei giornali.

«Eppure questi due vivono una



storia da copertina glamour», sorride Pierfrancesco Favino, attualmente sul set africano del suo secondo film con Lucio Pellegrini, "Il giuramento di Ippocrate". «Silvio ha un talento speciale nel raccontare i nuovi poveri, non ti viene mai da dire "poverini", perché nella realtà chi ha problemi di soldi, non sta mica tutto il giorno lì a pensarci, vive ugualmente». E scopre di volere qualcosa di più. Per esempio di volersi sentire bella e desiderata, di scoprire una sessualità meno consuetudinaria: «Le scene di sesso con Pierfrancesco le abbiamo girate senza imbarazzo, con una totale fiducia nello sguardo di Silvio. Sapevamo che non sarebbe stato voyeuristico, perché voleva mostrare la naturalezza del fare l'amore, un momento in cui ci si conosce e si crea la confidenza reciproca», aggiunge Alba Rohrwacher, che vedremo presto in "La solitudine dei numeri primi" che Saverio Costanzo ha tratto dal best seller di Paolo Giordano.

Aleggia nel film, lontano mille miglia dalla spensieratezza di "Pane e tulipani", una tristezza strisciante, l'impotenza di immaginare un futuro. È cambiata l'Italia in questi dieci anni o è cambiato Soldini? «L'Italia è sempre la stessa», mente con prudenza. «È solo che quella era una commedia un po' surreale, qui c'è una maggiore ricerca di realismo. Ora sto pensando ad un'altra

commedia, rivisitando però il genere da una nuova angolazione».

tagliaferri@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAPPATELLE SUL GRANDE SCHERMO

LE VERITÀ NASCOSTE

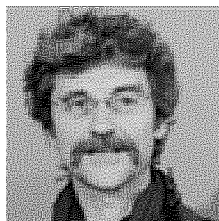
Thriller del 2000, diretto da Robert Zemeckis, in cui Michelle Pfeiffer è Claire, una donna ossessionata dal fantasma di una ragazza bionda. Alla fine scoprirà che era l'amante di suo marito, interpretato da Harrison Ford

L'ULTIMO BACIO

Film del 2001 di Gabriele Muccino, che quest'anno ha replicato con "Baciarmi ancora", racconta l'infatuazione di un trentenne, Stefano Accorsi, sposato con la coetanea Giovanna Mezzogiorno, per l'adolescente Martina Stella

L'AMANTE INGLESE

Melò di Catherine Corsini, appena uscito al cinema, dove scoppia la passione fra un'agiata signora inglese sposata, Kristin Scott Thomas, e l'operaio spagnolo che le ristruttura casa. Lei lascia tutto e si butta fra le sue braccia

**Soldini**

Intimità nella telecamera

di **Anna Maria Pasetti**

“Di più”. Il pensiero trema. C’è dell’oltre che profuma di vita: ignoto, incauto, ingrato. Ma soprattutto irresistibile. Il cuore si de-centra e vola in periferia per ritrovare il suo battito. Tachicardia. Le barriere lecite sono infrante. È il caos. Ma è una rivoluzione che può nuocere fino all’annientamento, se non la si inserisce nella natura più profonda dell’essere umano. Il “di più” è condensato lì dentro. Silvio Soldini è un regista innamorato delle re-azioni umane, che evita i personaggi-cavia, piuttosto diventa uno di loro. Con loro patisce e si rigenera. Banale? No, se c’è un’ammissione empatica più che narcisistica, dando per ammesso e concesso che tutti gli artisti appartengano alle loro opere e viceversa. E allora ben venga “Cosa voglio di più”, il suo ottavo cine-viaggio al centro della terra. Gli esploratori sono un poker di persone, due coppie di trenta-quarantenni milanesi o trapiantati. D’improvviso un lui e una lei rompono le fila del tetto coniugale e creano anarchia, innamorandosi alla follia. Il racconto del doppio segmento esistenziale di ciascuno coincide con il racconto del film, niente “di più”. Sembra riduttivo rispetto a quanto l’autore ci ha proposto finora, in cui – tra commedie e drammi – le esistenze umane vanno a sbattere anche e soprattutto contro problematici o surreali sfondi etno-sociali. Qui – seppur non manchi l’ombra della “crisi” perché “si sa che anche tradire costa e non tutti possono permettersi i motel” – i corpi e le anime sbattono contro se stessi e le tradizioni con cui (in)consapevolmente convivono. “Cosa voglio di più” esprime una tappa della vita che mi sentivo pronto per raccontare”, dice il regista 52enne. “Il registro, molto realistico, mi è stato indicato dal successo raccolto da *Giorni e nuvole*. Niente di premeditato: conoscendomi, avrei immaginato che dopo un dramma socio-esistenziale-familiare come quello avrei nuovamente “sbandato” sulla comedy surreale e un po’ grottesca alla *Pani e tulipani* o *Agata e la tempesta*. Invece rieccomi nel cinema verità per una storia d’amore e tradimento. Ho capito che questo il pubblico desiderava vedere, una vicenda “qualunque”, una passione metropolitana, ma indagata dal basso. Non a caso la scintilla è arrivata dalla conversazione con una donna che stava vivendo più o meno quello che vive la protagonista femminile del film”. Per farlo ha scelto volti e corpi amati dal pubblico italiano. Che naturalmente hanno estratto il meglio dal proprio noto talento in una prova che li metteva letteralmente “a nudo”. Favino, alla sua prima volta con Soldini, è Domenico: una vita da mediano sposato con prole, ignaro di quel “di più” che incontrerà in Anna-Alba Rohrwacher, anche lei sposata. L’attrice è perfino ingrassata per esigenze di scene sexy-in-nudo. Perché i due di sesso ne fanno e si vede. Nessun voyeurismo nella macchina da presa di Soldini, ma certamente un nuovo approccio all’esibizione della sessualità. “Mi è sembrato il modo più diretto per raccontare il livello di intimità che volevo mostrare nel rapporto tra i due protagonisti. L’intimità totalizzante non esclude la carnalità, non vedo perché il film dovesse celarla”. Produce l’affezionata Lumière di Lionello Cerri, con Vega Film e la tv svizzera, distribuisce (da venerdì) la Warner Bros in 270 copie.



Soldini: «Quanto costa l'amore in tempi di crisi»

L'atteso ritorno del regista in *Cosa voglio di più*, con Favino e la Rohrwacher: «Oggi è difficile raccontare nei film la quotidianità»



SILVIO SOLDINI
DOPO IL SUCCESSO
DI «GIORNI E NUVOLE»



Amare è un sentimento che non c'entra niente con i problemi di tutti i giorni: non c'è un luogo, non c'è il tempo né i soldi per viverlo

GABRIELLA GREISON

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Non è facile fargli domande. Contesta la costruzione della frasi, i contenuti e persino il tono. Figuriamoci tentare, con lui, la strada dell'ironia. «Sì, però lei, dicendo così...». Ecco, appunto. Quindi, lasciamoci dirigere dal suo ragionamento rotondo, impeccabile, che non lascia buchi interpretativi. «Che poi, è proprio il contrario dei miei film. A partire dall'ultimo, che già con il titolo posso dire tutto e niente». **Silvio Soldini**, che di *Cosa voglio di più* è il regista (nelle sale da venerdì, con **Pierfrancesco Favino**, **Giuseppe Battiston** e **Alba Rohrwacher**), arriva subito alla questione, con una certa fretta: «Ho raccontato l'amore al tempo della crisi, visto che il contesto socio-politico in cui viviamo è questo». **Potrebbe essere il seguito di «Giorni e nuvole»** (datato 2007), con **Albanese** e **la Buy**, in cui si è molto meditato sull'incertezza della vita familiare italiana?

«Sì, ma adesso ho aperto la porta a tutte le possibilità che un amore folle, impulsivo, fatto di seduzione e corpi che si uniscono, può portare. Se un uomo è travolto da un'altra donna, e c'è una moglie a casa con due figli, che fatica ad arrivare alla fine del mese, come può permettersi un'amante?»

Quindi, la domanda è: oggi vivere l'amore è più difficile di sempre?»

La risposta è nella trama del suo film: con la donna che torna dal suo compagno, e non...

«Non vorrà mica svelare la fine? Guardi: quello che ho fatto è più un documentario che una favola. Io affronto temi concreti, solidi: il lavoro, le bollette, le figlie. Oggi l'amore è un sentimento che non c'entra niente con i problemi di tutti i giorni: non c'è un luogo, non c'è tempo, non ci sono soldi per viverlo».

Peccato, perché «Pane e tulipani», un altro suo film del 2000, era così incantevole.

«Eh, ma lì era tutta invenzione. Ora bisogna seguire la gente per strada, prendere i mezzi pubblici, andare nei supermercati. Oggi siamo tutti più concreti, e mi creda: raccontare la quotidianità è la cosa più difficile da fare, si rischia di banalizzarla, mentre c'è bisogno di uno specchio in cui possano rivedersi. Bisogna fare film che facciano riflettere, anche chi sta sopra di noi: per cambiare le cose, smuovere anime. Con il prossimo film, invece, tornerò alla commedia: sento che c'è bisogno sempre più di questo genere, essendo in pochi a farla. Ma niente di leggero, che faccia spettacolo o che dia materiale per titoli a tre colonne per i giornali, intesi?».



Il nuovo Soldini

«La storia banale di due amanti: ecco la mia sfida»

ROMA — Avete presente il bacio dei super-eroi Humphrey Bogart e Ingrid Bergman? Ecco, qui è il contrario. C'è la grandezza della normalità, l'eros ai tempi del precariato. Dopo il Festival di Berlino, dove ha raccolto giudizi caldi e freddini, *Cosa voglio di più*, il film di Giovanni Soldini, arriva da venerdì nelle sale italiane. «Volevo raccontare una storia semplice - dice il regista -, quella di due persone qualsiasi e non ricche che si innamorano e seguire poi con la macchina da presa la loro vita come se si fosse in un documentario». Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino (foto), ritratti con «la giusta distanza», si lasciano andare a una galleria passionale di scene di sesso e nudo. Alba è una donna che convive con un uomo mite (Giuseppe Battiston), impiego modesto, vita tranquilla, fino a quando non viene travolta da Favino, sposato anche lui, le rammenterà che l'amore è croce e delizia. «Una storia quotidiana, banale, questa la sfida», aggiunge Soldini. L'importante, dice Pierfrancesco, era di non creare «un ambiente social-pietistico di gente che si piange addosso, che ti poteva far guardare i protagonisti come due poveracci». Qui c'è gente che manda avanti la famiglia e tra qualche impulso e il mutuo da pagare si accende e vive una storia d'amore. «D'altronde - dice Favino - è orribile pensare che solo certi possono vivere certe cose e che esistano passioni da copertina». Il nudo? «Nessun imbarazzo, sennò non avremmo fatto il film». «Sentivamo un ambiente che rispettava i nostri corpi», spiega Alba.

V. Ca.

Favino e Rohrwacher amanti nel film "Cosa voglio di più"

ROMA Arriverà da venerdì in 270 copie distribuite dalla Warner Bros l'ultimo film di Silvio Soldini dal titolo "Cosa voglio di più". Il lungometraggio già passato a Berlino alla Berlinale Special Gala racconta la storia di un tradimento di due persone sposate che vivono in un ambiente proletario dove tutto diventa più difficile.



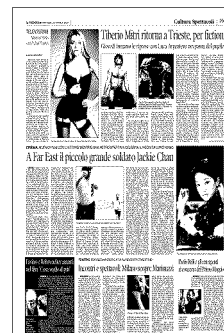
Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher, i due amanti di "Cosa voglio di più" di Soldini

Nel cast, protagonisti-amanti, Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino. Tra gli altri interpreti: Giuseppe Battiston, Teresa Saponangelo, Monica Nappo, Tatiana Lepore, Sergio Solli, Gisella Burinato, Gigio Alberti e Fabio Troiano.

«Volevo raccontare - ha spiegato oggi il regista in conferenza stampa a Roma

- una storia semplice. Due persone comuni e non ricche che si innamorano e seguire la loro vita come se si fosse in un documentario».

Oggi Pierfrancesco Favino sarà ospite di Linus e Nicola Savino in diretta su DeeJay Tv e Radio DeeJay, dalle 10 alle 12. L'attore e doppiatore italiano parlerà di "Cosa voglio di più".



CINEMA Esce nelle sale il nuovo film del regista "Cosa voglio di più", presentato alla Berlinale

Soldini, l'amore al tempo della crisi

Maurizio di Rienzo

ROMA

Sesso, governo ladro! In tempi di crisi è drammaticamente complessa la pur fulminante passione extraconiugale per due trentenni davvero qualunque, impiegata lei (Alba Rohrwacher d'inedito calibro fisicamente esplicito) operaio lui (Pierfrancesco Favino che soffre e s'offre fino al limite) protagonisti profondamente osservati in "Cosa voglio di più" di Silvio Soldini (fra gli altri bravi interpreti i "traditi" Teresa Saponangelo e Giuseppe Battiston) da venerdì 30 in 270 sale dopo essere stato l'evento all'ultima Berlinale.

Soldini perché stavolta due cuori/corpi quasi senza capanna?

«Dopo "Giorni e nuvole" sulla perdita del lavoro sono restato in "basso" per guardare la realtà. "Cosa voglio di più" scritto con la Leondeffe e Carbone, è un percorso emotivo osservato attimo per attimo, girato in una periferica Milano da bere zero che condiziona due anime divise fra passione e responsabilità, istinti emotivi e investimenti familiari. Focalizzo diverse reazioni senza giudicare, pezzi d'intimità quotidiana, sfidando la banale realtà per inquadrarla come universale».

La sessualità è di tutti, appunto: come ha impostato le scene più intense?

«L'amarsi bruciante di Anna-Rohrwacher e Domenico-Favino è filmato in modo partecipe ma diretto, crudo o giocoso ma non voyeuristico. Ho cercato immedesimazione da parte degli spettatori, non erotismo. Abbiamo provato molto. Gli attori hanno vissuto con generosa professionalità i loro ruoli».

Favino: «È film senza retorica non sul tradimento ma su diver-

se qualità e possibilità dell'amore complicato dal poco denaro a disposizione: le condizioni pratiche alterano le condizioni emotive. E non è importante se noi in certi momenti abbiamo o no le mutande...».

Alba Rohrwacher: «Piena fiducia nello sguardo registico e fra me e Favino, e su tutto il rispetto di reciproci difetti e imbarazzi. È stato un andare oltre miei recenti ruoli di figlia con Avati, Guadagnino e lo stesso Soldini, in una esperienza totalizzante e viscerale per un gruppo...Soldiniano solidissimo in cui il gioco dell'attore è serio al 100%, faticoso quanto rigenerante e sorprendente per me attrice, persona, donna, amante...».

© riproduzione riservata



COSA VOGLIO DI PIÙ

Il regista Silvio Soldini tra Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher.



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Pierpaolo TrainiDiffusione Testata
18.664IL GRANDE
CINEMA

Amanti proletari messi a nudo

Nel nuovo film di Soldini, Rohrwacher e Favino: nessun imbarazzo per quelle scene



Giuseppe Battiston, Teresa Saponangelo, il regista Silvio Soldini, Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino

FRANCESCO GALLO

Roma

Ci sono anche amanti proletari - anzi sono i più - ma si vedono poco al cinema. Sono quelli che per fare l'amore si inventano qualsiasi cosa e che frequentano, solo come ultima spiaggia, anche le più squallide stanze d'albergo. Questa l'ambientazione e il senso dell'ultimo film di Silvio Soldini "Cosavogliodipiù" che arriverà da venerdì nelle sale in 270 copie distribuite dalla **Warner Bros.** Il lungometraggio ha come protagonisti-amanti, due straordinari attori come Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino che si lasciano andare a tutta una serie di passionali scene di sesso e nudo. "Volevo raccontare - ha spiegato il regista - una storia semplice. Quella di due persone qualsiasi e non ricche che si innamorano e seguire poi con la macchina da presa la loro vita come se si fosse in un documentario".

La Rohrwacher nel film di Soldini interpreta Anna, una donna sposata con il mite Alessio (Giuseppe Battiston) e che vive di un impiego modesto. Una

vita tranquilla, la sua, fino a quando viene presa da passione per Domenico (Favino), un uomo sposato anche lui ma che le insegnerà di nuovo ad amare e soffrire. Parla così Soldini del film, una coproduzione Italia-Svizzera già venduta in molti paesi compresi gli Stati Uniti: "Avevo voglia di raccontare la realtà dal dentro, dal basso. Raccontare cose spicciole che molti di noi hanno vissuto, una storia molto quotidiana, banale. Questa era la vera sfida". Ma l'azzardo era anche quello come spiega Favino: "Non creare un ambiente social-pietistico, di gente che si piange addosso, che ti poteva far guardare i protagonisti come dei poveracci. Insomma la gente raccontata da Soldini è capace allo stesso tempo di affrontare le proprie difficoltà, mandare avanti la famiglia e anche vivere una storia d'amore. D'altronde - aggiunge l'attore - è orribile pensare che solo certi possono vivere certe cose e che esistono solo passioni da copertina".

Imbarazzo per le scene di nudo? "Nessun imbarazzo. Se no

non avremmo fatto il film", sottolinea Favino. "Sentivamo di essere in un ambiente che rispettava i nostri corpi e le nostre insicurezze". L'attrice mostra una inaspettata sensualità: "E' stata una esperienza totalizzante. Qualcosa di viscerale sia per me che per tutto il cast e a un certo punto ho provato anche una sorta di identificazione con Anna. Una cosa che non mi era mai capitata prima".



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Giacomo Scanzi

Diffusione Testata
50.449

«La nostra passione al tempo della crisi»

Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher amanti proletari e precari in «Cosa voglio di più» di Silvio Soldini
«Nessun imbarazzo nelle scene erotiche - spiega l'attrice - ma l'intera storia mi ha coinvolto in modo viscerale»

ROMA L'amore al tempo della crisi economica. L'amore, la passione travolgente che scatta tra due persone che hanno una vita normale, con le sue difficoltà e le sue gioie, sono rappresentate da un'inedita Alba Rohrwacher che sfodera la propria sensualità, e da un appassionato Pierfrancesco Favino in «Cosa voglio di più», di Silvio Soldini, presentato con successo all'ultimo Festival di Berlino, in uscita venerdì, distribuito dalla Warner Bros Pictures.

Nel film Alba interpreta Anna, che convive con Alessio (Giuseppe Battiston), incontra Domenico (Favino), sposato con Miriam (Teresa Saponangelo) e padre di due figli: tra i due scoppia la passione. «Ma la loro storia non sarà semplice - spiega l'attrice -. Siamo tutti precari, non ci sono quattrini e le passioni non sono certo facilitate dall'incertezza economica. Anzi, il film indaga anche su questo: come le condizioni economiche limitino anche la possibilità di un amore clandestino. Come possono annientare le passioni».

Pierfrancesco Favino osserva: «I nostri personaggi non sono infelici: hanno dei compagni, lui ha due figli piccoli, fanno dei progetti. Però, a un certo punto, entra nella loro vita qualcosa di nuovo, che non avevano mai vissuto prima. Qualcosa di potente, che scompaginerrebbe le carte nella vita di chiunque. Passione, all'inizio. Amore dopo, senza preavviso. Da una parte la voglia di buttarsi e vivere fino in fondo la passione e l'amore, dall'altra la paura, il senso di responsabilità, la consapevolezza di ciò che si è investito per avere la vita che si ha».

Nel film ci sono alcune scene erotiche nelle quali recitate completamente nudi. Avete provato imbarazzo nel girarle?

Se avessimo provato imbarazzo - risponde Favino - non avremmo girato il film. E poi, se al cinema cerchiamo la realtà, allora bisogna avere il coraggio di mostrare la nudità. Le scene di sesso, tra Anna e Domenico, lontane da ogni malizia, raccontano come cambia la confidenza tra loro. La fiducia reciproca ci ha permesso di lasciarci andare, il garbo di Silvio è stato straordinario.

Ho superato la difficoltà nel girare le scene di passione e sesso - aggiunge la Rohrwacher - grazie all'onestà e all'intelligenza dello sguardo di Silvio Soldini. Abbiamo messo libertà nei nostri ruoli senza essere incastrati dai nostri personaggi. Sono generalmente piuttosto pudica, ma quelle scene non erano gratuite. Sono curiosa di capire se arriverà l'anima di Anna, il mio personaggio. Invece, i momenti che mi hanno fatto star male sono altri, ad esempio quello del ritorno a casa del mio compagno,

dopo essere stata con Domenico.

Alba, l'abbandono di Anna le appartiene in qualche modo?

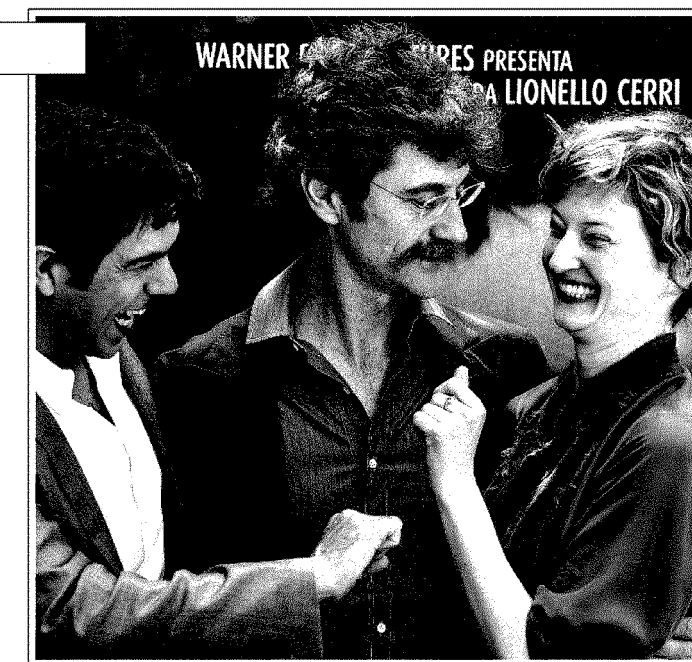
Un po' sì, anche se lei è più leggera e spensierata, io sono più contorta. E nonostante problemi, bugie e dolori, le auguro di incontrare Domenico mille volte. Poi, per quanto mi riguarda questa è stata una storia faticosa da raccontare. Questo film è stato qualcosa di viscerale: un'esperienza totalizzante.

Alba, lei apparentemente sembra fragile, ma chi la conosce bene sostiene che lei sia una donna forte e determinata. Da dove viene la sua forza?

Sicuramente dalla famiglia. C'è una cosa che i miei genitori mi hanno fatto capire fin da piccola con il loro comportamento: bisogna fare quello che si sente, sempre con onestà, seguendo la voce del cuore. Che si tratti di allevare api, come faceva mio padre, o salire su un palcoscenico. Se una cosa ce l'hai davvero dentro, alla fine riesci a farla.

Emanuela Castellini

Il regista Silvio Soldini tra Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher al photocall di «Cosa voglio di più»



SELPRESS
www.selpress.comDirettore Responsabile
Vittoriano ZanolliDiffusione Testata
23.207

Cinema. Venerdì 'Cosa voglio di più' dopo il successo a Berlino

Amori quotidiani di Soldini

Sesso e tradimenti proletari

di Francesco Gallo

ROMA — Ci sono anche amanti proletari — anzi sono i più — ma si vedono poco al cinema. Sono quelli che per fare l'amore si inventano qualsiasi cosa e che frequentano, solo come ultima spiaggia, anche le più squallide stanze d'albergo. Questa l'ambientazione e il senso dell'ultimo film di **Silvio Soldini** *Cosa voglio di più* che arriverà da venerdì nelle sale in 270 copie distribuite dalla Warner Bros. Il lungometraggio, già passato a Berlino non in concorso, ha come protagonisti-amanti, due straordinari attori come **Alba Rohrwacher** e **Pierfrancesco Favino** che si lasciano andare a tutta una serie di passionali scene di sesso e nudo. «Volevo raccontare — ha spiegato il regista — una storia semplice. Quella di due persone qualsiasi e non ricche che si innamorano e seguono poi con la macchina da presa la loro vita come se si fosse in un documentario». La Rohrwacher infatti nel film di Soldini interpreta Anna, una donna sposata con il mite Alessio (**Giuseppe Battiston**) e che vive di un impiego modesto. Una vita tranquilla,

Il cast del film di **Soldini** (al centro)**Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher**

la sua, fino a quando viene presa da passione per Domenico (Favino), un uomo sposato anche lui ma che le insegnerà di nuovo ad amare e soffrire. Parla così Soldini del film, una coproduzione Italia-Svizzera già venduta in molti pae-

si compresi gli Stati Uniti: «avevo voglia di raccontare la realtà dal dentro, dal basso. Raccontare cose spicciole che molti di noi hanno vissuto, una storia molto quotidiana, banale. Questa era la vera sfida». Ma l'azzardo era anche quello come spiega Favino: «di non creare un ambiente social-pietistico, di gente che si piange addosso, che ti poteva far guardare i protagonisti come dei poveracci. Insomma la gente raccontata da Soldini è capace allo stesso tempo di affrontare le proprie difficoltà, mandare avanti la famiglia e anche vivere una storia d'amore. D'altronde — aggiunge l'attore — è orribile pensare che solo certi possono vivere certe cose e che esistano solo passioni da copertina».



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Giancarlo AngeleriDiffusione Testata
n.d.Da venerdì in 270 sale "Cosa voglio di più" con molte scene di nudo e di sesso della coppia Rohrwacher-Favino
Cronache di poveri amanti, raccontate da Silvio Soldini

ROMA - Ci sono anche amanti proletari - anzi sono i più - ma si vedono poco al cinema. Sono quelli che per fare l'amore si inventano qualsiasi cosa e che frequentano, solo come ultima spiaggia, anche le più squallide stanze d'albergo.

Questa l'ambientazione e il senso dell'ultimo film di Silvio Soldini "Cosa voglio di più" che arriverà da venerdì nelle sale in 270 copie distribuite dalla Warner Bros. Il lungometraggio, già passato a Berlino fuoricorso, ha come protagonisti-amanti, due straordinari attori come Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino che si lasciano andare a tutta una serie di passionali scene di sesso e nudo.

«Volevo raccontare - ha spiegato il regista - una storia semplice. Quella di due persone qualsiasi e non ricche che si innamorano e seguire poi con la macchina da presa la loro vita come se si fosse in un documentario».

La Rohrwacher infatti interpreta Anna, una donna sposata con il mite Alessio (Giuseppe Battiston) e che vive di un impiego modesto. Una vita tranquilla, la sua, fino a quando viene presa da passione per Domenico (Favino), un uomo sposato anche lui ma che le insegnerà di nuovo ad amare e soffrire.

Parla così Soldini del film, una coproduzione Italia-Svizzera già venduta in molti paesi compresi gli Stati Uniti: «avevo voglia di raccontare la realtà dal dentro, dal basso. Raccontare cose spicciole che molti di noi hanno vissuto, una storia molto quotidiana, banale. Questa era la vera sfida».

Ma l'azzardo era anche quello come spiega Favi-



Il regista con i due protagonisti del film (foto Ansa)

no: «di non creare un ambiente social-pietistico, di gente che si piange addosso, che ti poteva far guardare i protagonisti come dei poveracci. Insomma la gente raccontata da Soldini è capace allo stesso tempo di affrontare le proprie difficoltà, mandare avanti la famiglia e anche vivere una storia d'amore. D'altronde è orribile pensare che solo certi possono vivere certe cose e che esistano solo passioni da copertina».

Imbarazzo per le scene di nudo? «Nessun imbarazzo. Se no non avremmo fatto il film», sottolinea Favino. «Sentivamo di essere in un ambiente che rispettava i nostri corpi e le nostre insicurezze. Insomma non eravamo castrati dai nostri imbarazzi» dice invece la Rohrwacher.

E ancora l'attrice che nel film di Soldini mostra una inaspettata sensualità: «è stata una esperienza totalizzante. Qualcosa di viscerale sia per me che per tutto il cast e a un certo punto ho provato anche una sorta di identificazione con Anna. Una cosa che non mi era mai capitata prima».

Soldini, dice Favino, ti porta «a entrare nelle cose con meticolosità e con grazia. Anche se questa, come ha appena detto Alba è una storia violenta e che ti violenta

dal punto di vista emotivo. Altro che problema di nudità».

Tra gli altri interpreti del film che è stato tagliato di circa sei minuti rispetto all'edizione passata al Festival di Berlino («tagli dovuti ma non affatto censori» ci tiene a dire Soldini): Teresa Saponangelo, Monica Nappo, Tatiana Lepore, Sergio Solli, Gisella Burinato, Gigio Alberti e Fabio Troiano.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Bruno Angelico

Diffusione Testata
850.000

La passione costa cara ai proletari di Silvio Soldini

Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino amanti in
"Cosa voglio di più". a pagina 12

La passione costa troppo agli amanti proletari di Soldini



■ **TRADIMENTI** Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher in una scena del film "Cosa voglio di più" di Silvio Soldini.

(foto Ansa)

AMARA Una storia d'amore e di tradimento ma non da copertina, tra persone normali. Non si vede spesso al cinema, la si vedrà da venerdì in "Cosa voglio di più".

MILANO - Il film di Silvio Soldini, già passato a Berlino non in concorso, ha come protagonisti (e amanti) Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino che si lasciano andare a tutta una serie di passionali scene di sesso e nudo. "Volevo raccontare - ha spiegato il regista - una storia semplice. Quella di due persone qualsiasi e non ricche che si innamorano e seguire poi con la macchina da presa la loro vita come se si fosse in un documentario". La Rohrwacher interpreta Anna, ragioniera sposata con il mite Alessio (Giuseppe Battiston). Una vita tranquilla, la sua, fino a quando viene presa da una passione travolgente per Domenico (Favino), un uomo sposato anche lui ma che le insegnerà di nuovo a ama-

re. E soprattutto a soffrire. "Avevo voglia di raccontare la realtà dal dentro, dal basso. Raccontare cose spicciole che molti di noi hanno vissuto, una storia molto quotidiana, banale. Questa era la vera sfida", dice il regista. Ma l'azzardo era anche quello, come spiega Favino, "di non creare un ambiente social-pietistico, di gente che si piange addosso, che ti poteva far guardare i protagonisti come dei poveracci. Insomma la gente raccontata da Soldini è capace allo stesso tempo di affrontare le proprie difficoltà, mandare avanti la famiglia e anche vivere una storia d'amore. D'altronde è orribile pensare che esistano solo passioni da copertina". Imbarazzo per le scene di nudo? "Nessuno", chiude Favino.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Giampaolo Roidi

Diffusione Testata
850.000

“Trasgressione? È roba da ricchi”

◉ In “Cosa voglio di più” Favino si barcamena, con poco successo, tra famiglia, periferia e amante



► Pier Francesco Favino con Teresa Saponangelo

“Non mi interessava il facile erotismo ma inseguire gente che ogni giorno si muove in quartieri appena nati e che passa ore sui treni” **SILVIO SOLDINI, IL REGISTA**

CINEMA «La passione? È di chi se la può permettere». La felicità? «Per molti non è neppure un diritto, nel senso che sono in tanti a pensare che con il loro tenore di vita è impossibile. È davvero orribile mettere in rapporto il lato economico della vita di un persona col suo lato emotivo». Non ha dubbi, e giustamente, Pierfrancesco Favino che vedremo indaffarato a mantenere moglie e due bambini, ma anche indaffaratissimo e nudissimo a far sesso clandestino con Alba Rohrwacher. Per amore, ovviamente, solo per amore, perché siamo in un autorialissimo film di Silvio Soldini, “Cosa voglio di più” (dal 30 nei cinema) e perché il tema è l'amore al tempo della crisi.

Qual è stata per lei la vera difficoltà in questo film?

Sembrerà strano, ma la cosa più difficile per me è stata entrare nei panni di un poveraccio che non sa bene come sbarcare il lunario, evitando, cosa complicatissima, di scivolare nel pieto-

so».

Dunque le scene di sesso sono state girate facilmente?

Direi di sì, ma solo dopo aver raggiunto un certo livello di coinvolgimento, quando non pensavo troppo: c'erano dei momenti in cui non sapevo più se ero io a usare il personaggio o viceversa, il che non significa che facevo l'amore come lo faccio a casa mia.

● **SILVIA DI PAOLA**



La coppia al cinema con "Cosa voglio di più": scene hot **Favino-Rohrwacher, passione e sesso**

ROMA - Pierfrancesco "Picchio" Favino si mette a nudo: con Alba Rohrwacher in *Cosa voglio di più*, in sala da venerdì, l'attore ha detto ieri di non aver provato «alcun imbarazzo» nel girare le scene più torride insieme all'attrice. «Nel film ci sono sequenze molto più difficili in cui non c'è sesso - ha detto - ma è inevitabile che si parli solo di questo. Siamo in una società ossessionata dal sesso, appena spunta un nudo la gente perde la testa». Impegnato dopo l'estate nella commedia *I figli delle stelle*, per Favino «è un bel momento, ma ho voglia di cambiare, vorrei provare anche ruoli per i quali non sembrerei adatto. Io un sex symbol? Non credo: le ragazze non si sono mai strappate i capelli per me». (I.Rav./ass)



"Picchio" Favino e la Rohrwacher (Lapresse)



L'amore fatale

Il sesso rubato, quando il matrimonio non basta più

Il nuovo film di Soldini *"Cosa voglio di più"* racconta la passione di due persone sposate
Con Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino

NATALIA ASPESI

Questioni di cuore, due lettere immaginarie ma simili a tante vere: «Mi chiamo Domenico, sono un quarantenne felicemente sposato con Miriam, abbiamo due bambini piccoli, ma mi sono innamorato, ricambiato, di una ragazza, Anna. Non so che fare...». «Mi chiamo Anna, ho trent'anni, un buon lavoro, un buon compagno, Alessio, con cui progettiamo di avere un figlio, una vita serena. Però ho perso la testa per Domenico, sposato e padre, e sono infelicissima...». Aumentano alle sempre più fiorenti poste del cuore le lettere di disgregazione sentimentale, che confermano come il grande amore nasca molto spesso dopo il matrimonio o la convivenza, passione adulta, estranea e sconosciuta, che si abbatte sulle coppie apparentemente felici frantumando la loro illusoria quotidianità. Cosa vogliono di più Anna e Domenico di quello che hanno ottenuto sino a quel momento dalla vita, quel di più che scoprono esistere solo nel momento in cui si incontrano, si guardano, si illuminano?

Ciò che raramente sanno dire le lettere alle poste del cuore, lettere che naturalmente Anna e Domenico non hanno mai scritto, lo racconta Silvio Soldini nel suo nuovo film. in-

titolato appunto *Cosa voglio di più*: semplicemente la felicità, sia pure percorsa dal dolore, il sentirsi vivi, anche se smarriti, davvero uniti e non più soli anche se in due, carnali e avventurosi, frastornati eppure lucidi, impauriti e audaci, chiusi in un presente smemorato fatto di sensazioni ignote ma certi di un futuro, violentemente liberi. Il cinquanten-

ne regista di film sempre belli, (dal primo, del 1990, *L'aria serena dell'Ovest*, a *Giorni e nuvole*, 2007) che indagano sulla fragilità dei sentimenti nel mutare del contesto sociale, sa farci capire con poetica semplicità perché i suoi innamorati si accorgono di volere di più; di più di che? Anna vive con Alessio, buon ciccone gentile e servizievole che sa aggiustare ogni gadget e a letto legge libroni divulgativi muniti di apposita lampadina: il lavoro ce l'hanno, lui in un negozio di abbigliamento, lei ragioniera tra tante simpatiche colleghe; appartamento in periferia, treno per arrivare in ufficio, serate davanti alla tivù, pizza con gli amici. Domenico lavora per un catering, il mercoledì fa immersioni in piscina, quando torna a casa lo aspetta la famiglia nel momento della stanchezza e dei rimpianti inespressi: il neonato strilla, la bambina ha allagato il bagno, la moglie Miriam nel cucinino disordinato è nervosa, i soldi non bastano mai.

Sono le vite di oggi, disperse nei nuovi quartieri alle porte di Milano, sovraccariche di delusioni e fatiche, l'inquietudine economica che crea affanno, la felicità che si dilegua, le

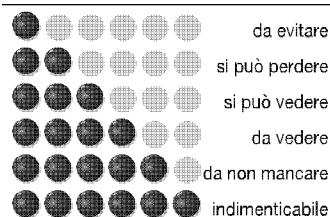
convivenze che si fanno amare, gli affetti che non bastano più. Forse l'amore, l'incontro fatale, uno è costretto a inventarselo, a provocarlo, per salvarsi: ormai si sa che, estinti i seduttori, sono le donne ad avventurarsi oltre i confini angusti del tran tran domestico, e infatti è Anna a telefonare a Domenico dopo un incontro casuale. Un bacio in un ufficio vuoto, un altro nel buio di un androne, poi tra incertezze, paure, tentativi di fuga, invincibile voglia, la porta del paradiso; un albergo a ore a cui si accede da un garage sotterraneo, voce chiocchia che chiede documenti e 50 euro per 4 ore, lei che vorrebbe contribuire ma lui è un signore, e finalmente la malinconica camera sexy, lettone con i cuscini di seta artificiale rossa, jacuzzi, specchi.

Si sa che le scene di sesso raramente vengono bene al cinema ed anche qui sono la parte più debole del film: due amanti che si sbottonano ansimando di troppi indumenti (pensandoci prima, di solito gli amanti semplificano) e si ritrovano nudi, e si intrecciano e incastrano con la sola preoccupazione registica di non mostrare neppure l'ombelico, affidando la passione ai soli rantoli affrettati e al sù e giù, non una mano in circolazione, non comunicano emozioni. Poi si sa come vanno queste storie, nella realtà e nei film; ansie, disperazioni, bugie, sms, telefo-



ni muti, appostamenti, attese, spiate, sotterfugi, sensi di colpa, gelosie, rifiuti, ribellioni, rotture, riscopate. E tante conclusioni possibili: anche per Anna e Domenico. I due protagonisti, Pierfrancesco Favino e soprattutto Alba Rohrwacher, sono più bravi del solito: lei è finalmente bella, ha una nudità delicata e pura e comunica una cocciuta fame d'amore, una imperiosa cecità verso gli altri, una sorta di ansiosa liberazione da tradimento, quando cancella il pesante trucco nero attorno agli occhi che ne mascherava lo scontento non rassegnato, l'attesa inquieta dei doni che la vita ancora le deve. Il compagno di lei, Giuseppe Battiston, è talmente bonaccione da rendere inevitabile e auspicabile il suo essere becco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COSA VOGLIO DI PIÙ**

Regia di S. Soldini. Con A. Rohrwacher, P.F. Favino

**I precedenti****L'aria serena...****1990**

Vite intrecciate nella Milano anni 80

Pane e tulipani**1999**

Grande successo con Licia Maglietta

Giorni e nuvole

numero 2 2010

VIVIL KINEMA

Bimestrale d'informazione cinematografica edito dalla FICE - Federazione Italiana Cinema d'Essai

Cosa voglio di più

di Silvio Soldini



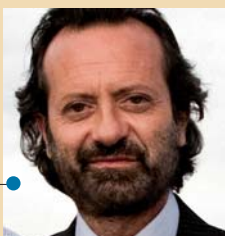
anteprima

La nostra vita

di Daniele Luchetti

Basilicata coast to coast

di Rocco Papaleo



interviste

Stefania Sandrelli

Anderson, Aronadio,
Covi, Di Majo, Farina,
Fragasso, Greengrass,
Harris, Solondz



FILMOGRAFIA - Drimage (corto, 1982), Paesaggio con figure (doc., 1983), Giulia in ottobre (doc., 1985), Voci celate (doc., 1986), La fabbrica sospesa (doc., 1987), L'aria serena dell'ovest (1990), Musiche bruciano (doc., 1991), Femmine, folle e polvere d'archivio (corto, 1992), Un'anima divisa in due (1993), Frammenti di una storia tra cinema e periferia (doc., 1995), Made in Lombardia (doc., 1996), Dimenticare Biasca (corto, 1997), Le acrobate (1997), Il futuro alle spalle - Voci da un'età inquieta (doc., 1998), Rom Tour (doc., 1999), Pane e tulipani (2000), Brucio nel vento (2002), Agata e la tempesta (2004), Giorni e nuvole (2007), Cosa voglio di più (2010)



Giuseppe Battiston e Fabio Troiano



Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino

Il dilemma dell'adulterio

"Cosa voglio di più" è la storia di una passione che deflagra tra impegni familiari, conti che non tornano e orari di lavoro. Protagonisti Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino

... "Cosa voglio di più? Voglio Anna", cantava Battisti molti anni fa alludendo al desiderio di vivere una passione che irrompe col suo disordine in una vita ordinata e già "completa". Il titolo del nuovo film di Silvio Soldini, che racconta l'eterno dilemma dell'adulterio, vi allude consapevolmente anche nel nome della protagonista, interpretata da Alba Rohrwacher. Anna ha un compagno (Giuseppe Battiston) e un normale lavoro da impiegata quando il caso le fa incontrare Domenico (Pierfrancesco Favino), sposato con Miriam (Teresa Saponangelo) e padre di due figli. Fra i due scoppia un'intensa passione, vissuta sfidando gli stretti orari di lavoro, gli impegni familiari, le difficili condizioni economiche. Soldini dice che è il film più passionale che abbia mai fatto, anche se, come spesso nei suoi film, il contesto sociale sullo sfondo è altrettanto importante della storia in primo piano. **Dopo Giorni e nuvole continua il discorso sulle interazioni fra condizione socio-economica e vita sentimentale...** Il problema è se si può vivere una storia

d'amore nel modo in cui si vorrebbe, come si possono esaudire i propri bisogni e le proprie aspettative. In **Giorni e nuvole** mi occupavo di una coppia di persone agiate che improvvisamente entrano in un tunnel, attraverso il quale capiscono che la loro vita non sarà mai più come prima. In **Cosa voglio di più** i personaggi vivono invece in pieno dentro la realtà del precariato, hanno un lavoro ma potrebbero non averlo più da un giorno all'altro, arrivano con difficoltà a fine mese, hanno il mutuo della casa da pagare e i figli da mantenere. Non sono capaci di immaginare la loro vita in modo diverso, sia perché non hanno tempo di pensarci, sia perché, per questioni di cultura o di educazione, le loro vite hanno preso molto presto un indirizzo preciso. La forte attrazione che nasce fra loro li strappa dai loro ritmi, e a questo punto diventa tutto difficile. Non avere tempo né denaro in queste situazioni aggiunge ulteriori complicazioni a quella di doversi nascondere e agli inevitabili sensi di colpa verso i relativi compagni. Mi interessavano proprio questi due aspetti della storia: il lato amoroso

passionale e l'ambientazione in un contesto economico e sociale molto contemporaneo, dove protagonisti sono due persone qualsiasi, non personaggi ai bordi della società.

Dopo tanti anni è tornato a girare a Milano. Quale aspetto della città di oggi ha voluto mettere in rilievo nel film?

Per la storia avevo bisogno di una città con un *hinterland* molto grande, perché Anna vive fuori città e prende un treno tutti i giorni per andare a lavorare in centro. Attraverso il suo pendolarismo ho cercato di raccontare il rapporto centro - periferia, l'aspetto di Milano che è cambiato di più rispetto al 1992, quando ho girato **Un'anima divisa in due**. Da allora la città è avanzata verso l'esterno, ha inglobato i comuni limitrofi. Avevo voglia di tornare a filmarla.

Come ha lavorato sulla sceneggiatura per raggiungere uno stile realistico e semplice, adatto a raccontare una storia così "normale"?

Lo spunto della storia è venuto dall'esperienza di un'amica, impiegata in un



ufficio, che un giorno mi ha raccontato della sua relazione, con le sue complicazioni sentimentali ed economiche. Venivo da un film come **Giorni e nuvole**, che mi aveva dato prova di quanto sia importante per le persone veder rappresentata la loro vita. Mi sono detto che sarebbe stato bello continuare a parlare di come vive la gente normale, andare per le strade, nelle case, a osservare la realtà. Ne ho parlato con Doriana Leoneff e poi abbiamo chiamato Angelo Carbone, più giovane di noi, per aiutarci a capire meglio la generazione dei trentenni, che non è la nostra. Volevo arrivare a una messa in scena dove tutto sembrasse naturale, che desse al pubblico la sensazione di essere lì a guardare mentre le cose avvengono. Per far questo c'è voluto un grosso lavoro.

Le donne nei suoi film sono spesso il motore del cambiamento. Anche Anna è così?

Anna è un personaggio che subisce un po' le decisioni altrui, la sua vita segue un binario già tracciato. Lei però ha un'inquietudine dentro di sé, vuole qualcosa di più ma non sa cosa. Questo è il motivo per cui in fase di scrittura è venuto fuori questo titolo, che poi si è caricato di altri significati. Nelle mie storie sicuramente le donne portano una vitalità maggiore. Anna è un po' il motore di tutto, è lei che più di una volta prende in mano l'iniziativa.

Anche in *Cosa voglio di più* torna un

tema ricorrente nel suo cinema: la possibilità o la difficoltà di dare una svolta alla propria vita e la tentazione della fuga...

In tanti miei film i personaggi hanno l'occasione o la sventura di dover cambiare vita in seguito a qualche avvenimento. In questo caso i due protagonisti sono messi davanti a un'importante decisione da prendere. Mollare tutto e ricominciare una vita in altro modo non è una decisione semplice, soprattutto per chi ha una moglie, due figli e pochi soldi. Arrivare a una separazione quando il reddito non è alto, può essere un problema soprattutto per il marito. C'è tanta gente che si ritrova a dormire in macchina. In ogni caso il cambiamento fa paura. Non sono scelte semplici.

Scene di sesso così passionali non si erano invece mai viste nei suoi film. Ha avuto qualche riferimento nel girarle?

Intimacy di Patrice Chéreau mi aveva colpito perché c'era uno sguardo sulle scene d'amore che non avevo mai visto al cinema: di grande semplicità, a volte anche crudezza, ma assolutamente non volgare né voyeuristico. Quando ho capito che in **Cosa voglio di più** le scene d'amore non potevano essere omesse, mi sono rivisto quello ed altri film per capire come dovevo girarle. Con Pierfrancesco e Alba abbiamo lavorato tanto per mettere a fuoco quello che stavamo raccontando in ognuna delle

scene d'amore, cosa sarebbe accaduto in quel momento, che posizione dovevano assumere. Abbiamo fatto molte prove, come per qualsiasi altra scena del film. Credo che il risultato sia bello, grazie anche a due attori che hanno saputo andare a fondo nei sentimenti dei loro personaggi.

Parliamo degli attori: Favino è qui più che mai *L'uomo che ama*...

Rispetto a quel film è molto più innamorato, molto più caldo.

...e Alba Rohrwacher ha voluto fortemente la parte, vincendo le sue resistenze iniziali.

Sicuramente non era il tipo di donna che avevo in mente per il personaggio di Anna. Le ho dato la possibilità di fare un provino, poi l'ho richiamata cinque volte e alla fine, quando l'ho vista, con Favino erano perfetti. Alba è riuscita a tirar fuori una parte di sé che non aveva mai mostrato: più intima, femminile e anche più sicura. È il motivo per cui non avevo pensato subito a lei.

Anche questa volta ci sono molti attori con i quali aveva già lavorato...

Alba era in **Giorni e nuvole**, Teresa Saponangelo era ne **Le acrobate**, Battiston è presente praticamente in tutti i miei film. Poi ci sono attori nuovi, che è stato bello conoscere, come Gisella Burinato. Il film è ambientato in Italia, quindi c'è uno sfondo familiare importante. Le rispettive famiglie sono presenti, dicono la loro, fanno i commentini al pranzo domenicale.

• BARBARA CORSI

COSA VOGLIO DI PIÙ

di **Silvio Soldini**

Sceneggiatura: Doriana Leondeff, Angelo Carbone, Silvio Soldini ...**Fotografia:** Ramiro Civita ...**Montaggio:** Carlotta Cristiani ...**Musiche:** Giovanni Venosta ...**Interpreti:** Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston, Teresa Saponangelo, Monica Nappo, Sergio Solli, Fabio Troiano, Gisella Burinato ...**Produzione:** Lumière & Co., Vega Film, Rsi ...**Distribuzione:** Warner Bros ...**Italia/Svizzera 2010** ...colore 126'

... NEL TITOLO cita una bellissima canzone dell'intramontabile Lucio Battisti, **Cosa voglio di più**, il film-ballata sull'adulterio di Silvio Soldini con Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino. E proprio Anna si chiama infatti la protagonista, una giovane donna "normale" che vive una vita semplice tra l'ufficio (è impiegata in uno studio legale) e l'appartamentino appena comprato con il compagno Alessio (Beppe Battiston), con cui sta cominciando anche a progettare un figlio. È appagata? Forse non troppo – perché lui la sera non fa che leggere libri a letto – ma certo serena. Fino al giorno in cui Anna non incontra Domenico. Lo conosce che lui fa il cameriere per un catering, se lo ritrova davanti qualche giorno dopo, con la scusa di un coltello dimenticato, si scambiano i numeri, lei gli manda un sms e in breve finiscono per fare



l'amore. Domenico, che lavora sottopagato ed è sempre a corto di quattrini, ha una moglie (Teresa Saponangelo), una figlia di 5 anni e un figlio più piccolo nato da poco, anche lui una vita mediamente banale che l'attrazione per Anna rende finalmente viva.

Ma gli incontri tra i due amanti sono condizionati dalle restrizioni, dalle mancanze, dai contrattempi. Poco tempo e pochi soldi, brevi intermezzi durante la pausa pranzo oppure pomeriggi passati in un motel, quando lui dovrebbe essere in piscina a fare un corso di immersioni (e poi gli tocca ricordarsi di bagnare la muta e l'accappatoio). Il tradimento è per molte persone l'unica forma di

"eroismo" esistenziale e forse per questo è così diffuso e praticato. Tuttavia Soldini, che considera **Cosa voglio di più** un film di svolta nella sua carriera proprio perché affronta l'amore, da sempre il suo tema centrale, dal punto di vista schiettamente fisico e carnale, insiste molto sull'aspetto sociale, che collega **Cosa voglio di più** al precedente **Giorni e nuvole**. Raccontare, attraverso la storia di una coppia italiana, un ambiente preciso e in un momento storico determinato, in questo caso il precariato e l'insicurezza economica, come nell'altro film la perdita del lavoro e del benessere in un *milieu* borghese. *Trait d'union* esplicito la presenza di Alba Rohrwacher, che in **Giorni e**

nuvole era la figlia ventenne di Margherita Buy e ora è messa alla prova in un personaggio di donna adulta, sensuale e sicura di sé, decisamente lontana dall'immagine che questa giovane e brava attrice ha costruito nella prima parte della sua intensa carriera.

Prova coraggiosa, tuttavia è proprio il cuore "erotico" e caldo del film a lasciare un po' freddo lo spettatore, mentre convincono appieno personaggi e spunti di contorno. Le famiglie dei due amanti, soprattutto. I suoceri di Domenico, due napoletani che abitano al piano di sopra e interferiscono molto nella vita della coppia, la sorella di Anna che ha appena avuto un bambino, la tintoria dove lavorano sua madre e la zia... Ancora, la moglie tradita che sospetta subito la presenza di un'altra e reagisce violentemente. E poi la descrizione di Milano, dal centro all'hinterland, sui treni dei pendolari e nei casermoni della periferia tutta uguale, che Soldini racconta, con la fotografia di Ramiro Civita, nei dettagli in una contemporanea geografia dell'anima che prosegue nella sua filmografia da un capitolo all'altro.

CRISTIANA PATERNÒ

DUE VITE PER CASO



di **Alessandro Aronadio**

Sceneggiatura: Alessandro Aronadio, Marco Bosnetto dal suo romanzo ...**Fotografia:** Mario Amura ...**Montaggio:** Claudio Di Mauro ...**Musiche:** Louis Siciliano ...**Interpreti:** Lorenzo Balducci, Isabella Ragonese, Ivan Franek, Sarah Felberbaum, Teco Celio, Monica Scattini, Rocco Papaleo ...**Produzione:** A-Movie Productions ...**Distribuzione:** Lucky Red ...**Italia 2010** ...colore 88'

... UNA NOTTE il caso apre nella vita di Matteo Carli due possibili realtà, a seconda che accada o meno una determinata azione. L'auto sulla quale viaggia insieme ad un amico, a causa dell'asfalto bagnato, nella prima "vita alternativa" va ad urtare contro

l'auto di due poliziotti in borghese, scatenando l'ira violenta dei due e innescando una concatenazione di eventi che porterà Matteo ad un probabile processo per resistenza a pubblico ufficiale, nonostante i pugni e i calci ricevuti. I mesi passano inesorabili e il protagonista, pieno di problemi legati soprattutto ad una cronica insoddisfazione personale, cerca malgrado tutto di reagire, non senza rinunce e ripensamenti. Nella seconda "vita alternativa", invece, l'auto non urta quella della polizia e questo rimette tutto in gioco, consegnando la sua vita

verso un orizzonte radicalmente diverso rispetto alla precedente possibilità.

Due vite per caso, opera prima di Alessandro Aronadio, è un film sorprendentemente diverso dai modelli narrativi ai quali il cinema italiano ha abituato lo spettatore. Infatti Aronadio si serve del tema del doppio e del caso per parlare, attraverso il suo personaggio, di un'Italia profondamente malata. Un paese che sembra aver perso la bussola sia dal punto di vista sociale che economico. Ciò che però il regista non fa, giustamente, è quello di presentarci i due "Matteo" come l'uno speculare all'altro. Dai due ipotetici esiti rispetto a quell'evento iniziale, non emergono il Matteo bianco e quello nero, il buono o il cattivo ma una possibilità di risposta ad eventi casuali. Matteo, nella prima versione così come nella seconda, possiede gli stessi sentimenti, la stessa rabbia, la stessa delusione, la stessa voglia di reagire. Solo che le pedine, che il caso mette una dietro l'altra, spostano il suo modo di reagire. In entrambi i casi ad emergere è lo stato della nostra società che interferisce nel bene e nel male nell'agire umano.

Un ruolo importante è affidato proprio a questi tasselli che prendono vita attraverso i personaggi che ruotano attorno alla vita del protagonista e che rimodulano anch'essi l'agire, a seconda che accada o meno l'evento di partenza. Un gruppo di bravi attori a servizio della storia: essi servono a Matteo come Matteo serve a loro. Sullo sfondo, i numerosi fatti di cronaca e violenza che hanno visto attraversare l'Italia negli ultimi anni: dal G8 di Genova alle violenze sulle donne, alla crescente intolleranza nei confronti degli immigrati.

Quello di Aronadio è un film che ha la capacità di parlare al cuore di ognuno di noi attraverso lo stimolo interiore che in un momento imprecisato si trova a confrontarsi con la realtà. Altro punto di forza del film si trova nella musica di Louis Siciliano, capace di sottolineare gli stati d'animo come le azioni dei personaggi. Per una volta, cosa rara nel nostro cinema, il genere e i suoi codici cinematografici servono una pellicola funzionale e coraggiosa.

DAVIDE ZANZA

“Che tristezza chi deve fare sesso ogni giorno” A furia di frequentare motel (per il film di Soldini) Pierfrancesco Favino si è fatto un’idea: in Italia siamo ossessionati dal letto. Però ammette: “Non c’è antidoto migliore della passione alle difficoltà della vita”



Foto Fabio Lovino

Pierfrancesco Favino: "Non c’è antidoto migliore della passione alle difficoltà della vita" “Che tristezza chi deve fare sesso ogni giorno” A furia di frequentare motel (per il film di Soldini) Pierfrancesco Favino si è fatto un’idea: in Italia siamo ossessionati dal letto. Però ammette: “Non c’è antidoto migliore della passione alle difficoltà della vita”

A cura di *Di Paola Piacenza*

Non sono stato troppo bacchettone?».

Pierfrancesco Favino si fa venire i rimorsi. Non per aver mostrato «in modo diretto, carnale, la parte fisica dell’amore» per conto di Silvio Soldini. Per essersela presa quando gliel’hanno fatto notare. «Dovremmo parlare di passione e tenerci il lenzuolo fino al collo? Ma che cosa siamo? Puritani?».

Il film in questione è Cosa voglio di più (lo vedremo il 30 aprile), la mano che l’ha diretto è quella del regista forse più pudico d’Italia, e le famose scene di sesso (lo diciamo subito, sono tre e sono forti, belle e necessarie) su cui si sono sprecate le anticipazioni e gli aggettivi (“roventi”, naturalmente) fanno oggi sbottare l’attore: «Guardi, io non ci provo nemmeno a farmi passare per disinvolto, però se devo pensare che tra sesso e amore c’è una differenza così netta, allora i conti non mi tornano».

Con Cosa voglio di più, titolo rubato a una canzone di Lucio Battisti, Favino, assieme alla collega Alba Rohrwacher, ha rubato alla vita. Quella vera, quotidiana, della gente normale: «Non ce l’immaginiamo nemmeno la quantità di tradimenti che commettono le persone che lavorano in banca, negli uffici, finché parliamo solo di Corona e di Belen» dice. Lui nei motel da “50 euro le prime 4 ore” c’è stato. Per ragioni di servizio. E li ha visti. Un’idea del perché la passione sia l’unico antidoto alle difficoltà della vita se l’è fatta.

Soldini divide «l'amore come progetto da quello che non ti fa dormire la notte» e conclude che «l'ideale sarebbe poterli avere entrambi, ma non tutti se lo possono permettere». Lei come la vede?

I sentimenti sono più sfumati della nostra capacità di etichettarli: amore paterno, filiale, amore che costruisce, coniugale, passionale. Poi c'è un'abitudine sociale a considerarci monogami, animali che creano alleanze, edifici con una sola persona. Ma è un casino, l'energia dell'amore è dirompente. E ci sono tanti amori quante sono le persone che incontri. E invece finiamo sempre a parlare di noi stessi quando ci innamoriamo, un trionfo di "io". Viviamo in un'epoca che ci suggerisce di stare bene con noi stessi, come se avessimo abbastanza benzina per andare avanti da soli.

Questa è un'epoca malata di narcisismo...

Le riviste maschili e femminili, sono piene di consigli di psicologi che ti dicono: "Devi trovare il centro di te". Ma come si fa a trovare il centro di sé senza gli altri?

Anche il sesso, l'incontro più intimo con un'altra persona, in fondo questo è: chiave di lettura del mondo e di sé. A sua figlia, quando crescerà, lo spiegherebbe così?

Non so ancora quello che le dirò, il sesso poi va scoperto da sé, gli equilibri che vengono suggeriti dai genitori o dagli amici non funzionano mai.

Però il sesso può fare paura, un po' di segnaletica stradale aiuta...

Ma cos'è che fa paura del sesso?

La messa a nudo di sé di fronte a un altro, per cominciare.

E allora perché se ne fa così tanto, se fa tanta paura? Io nei motel che ho frequentato per il film ho visto un andirivieni spaventoso.

Il sordido ha i suoi estimatori...

Non siamo un Paese che vive il sesso con leggerezza, c'è un'ossessione...

Per questo film ha detto di aver avuto bisogno del supporto della sua compagna...

Mi sono posto il problema del fastidio che Anna (l'attrice Anna Ferzetti, ndr) avrebbe potuto provare vedendolo. Se lei facesse un film così a me roderebbe. E poi c'è mia figlia... L'ultimo tango erastato proposto a Jean-Louis Trintignant e lui non l'ha fatto perché aveva figli...

Pure Brando ce li aveva.

Brando era Brando. Ma nel nostro film quello che importava era il percorso compiuto da questi due esseri umani, il superamento degli imbarazzi, la crescita del sentimento. Se io e Alba ci fossimo fermati ogni secondo a pensare: "Oddio che penserà Anna? Che penserà il mio fidanzato?" non ne saremmo usciti vivi».

L'intervista completa su "Io donna", 10 aprile 2010

Di Paola Piacenza

STAR A BERLINO

La sofisticata Rohrwacher diventa sexy per Soldini

L'attrice si concede a scene di sesso in «Cosa voglio di più» fuori concorso al Festival tedesco. E gira il film tratto dal bestseller di Paolo Giordano

Cinzia Romani

■ Berlinale Special. Mai sezione fu più indovinata per mostrare, al Festival di Berlino numero 60, la prima volta di Alba Rohrwacher. È davvero speciale, infatti, oltre al genetliaco del FilmFest più autorevole d'Europa, la nuda presenza di una delle attrici più cerebrali, sofisticate e tutt'altro che sexy nell'atteso film drammatico di Silvio Soldini, *Cosa voglio di più*. Lunedì prossimo, al gala sul tappeto rosso del Friedrichspalast, sotto gli occhi dei mammasantissima deutsch, da Wim Wenders a Senta Berger, sfilerà la minuta attrice fiorentina, un fascio di nervi sotto specie femminile, che stavolta esibisce il suo elegante lato B anche sui manifesti, mentre «l'uomo che ama», Pierfrancesco Favino, qui suo partner, le esprime il suo fuoco più e più volte (le scene hot sono tre). «Ci sono scene molto spinte da girare, molto realistiche. Te la senti?», aveva prudentemente premesso Soldini, altro artista borghese, che strazza dai propri canoni di elvetica riservatezza (mai girato un nudo, da *Pane e tulipani* a *Giorni e nuvole*, per citare i più noti e recenti) e spinge il pedale dell'amore a ore, negli anonimi motel lungo le strade provinciali, per dimostrare che i soldi, quando mancano, incidono sull'eros, neanche a dirlo. Mica tutti hanno il bancomat di Stato, per consumare negli alberghi di lusso: qui Anna, cioè Alba, è una modesta impiegata nel ramo assicurativo e lui, cioè Favino, che in un certo senso si riscatta dal macho-micio di *Baciarmi ancora*, fa pure il cameriere, per campare una moglie (Teresa Saponangelo) e due figli piccoli.

«Abbiamo provato molto, ma alla fine mi sono lasciata andare, grazie all'aiuto di Silvio», dice l'interprete trentunenne, attualmente sotto la neve dei boschi in Turingia, dove sta girando *La solitudi-*

ne dei numeri primi (dall'omonimo bestseller di Paolo Giordano, Mondadori), diretta da Saverio Costanzo, poi in Sassonia per la postproduzione. E se questi ha preteso che Alba perdesse una dozzina di chili, per entrare nella pelle (e ossa) della protagonista Alice, fanciulla quasi anoressica, Soldini ha voluto farle prendere 5-6 chili, per incarnare l'erotica impiegata, che tradisce il convivente (Giuseppe Battiston, dal quale, pure, vorrebbe avere un bambino). Qualche chilo in più serviva anche per meglio reggere il corpo a corpo con Favino, attore di potente fisicità mediterranea.

«Volevo affrontare la sfida di girare scene di sesso, con la naturalezza con cui si fa l'amore nella vita di ogni giorno. In Alba ho scoperto cose di sé, che lei non conosceva», spiega l'autore di *Agata e la tempesta*, che in *Cosa voglio di più* torna a filmare la «sua» Milano (insieme alla svizzera Rsi e alla Warner, produce il meneghino Lionello Cerri), focalizzando i contrasti tra il centro, tutto luci e colore, e la grigia periferia del Giambellino. Ma che cosa ha scoperto, la Rohrwacher, che a Berlino è di casa (l'anno scorso è stata «shooting star» al FilmFest e il tedesco, la lingua del papà, apicoltore originario di Dresda, le è familiare), di così inesplorato, quanto all'io? E come ha fatto per vincere la sua timidezza, saltando il fosso senza veli? D'altronde, lo stesso Favino ha sostenuto d'aver potuto girare come mammal'ha fatto, grazie al sostegno della sua compagna. «Mi ci sento così a mio agio, nel mio corpo. Perché so che posso fare tutto», rivela l'attrice, che adesso può dire «Io sono l'amore» (come recitava il titolo del film di Guadagnino, l'anno scorso al Festival Venezia, con lei).

Il film di Soldini, tra un rimando e l'altro in forse per il Festival di Cannes (la War-

ner lo manderà in sala il 30 aprile), svelerà l'altra Alba. Lontana dalla pazza, che fu ne *Il papà di Giovanna* e più florida della contadina di Marzabotto, vista ne *L'uomo che verrà* di Diritti, è nata una creatura passionale, che indossa vaporosi abitini scollati, riempiti nel décolleté. Un'Anna qualsiasi, di giorno, in ufficio, ma una mantide scatenata, nei motel a 40 euro con gli specchi sul lettone rotondo. Una giovane donna, che prende l'iniziativa con un sms al suo lui (nel film, come nella vita, gli amanti di rapina si inviano un mare di messaggi). Filmata senza filtri come in *Intimacy* di Patrice Chéreau, è sorta un'Alba nuova. Che farà cadere il suo, privatissimo Muro di Berlino.

TRAMA La pellicola racconta l'amore rubato di un'impiegata nei motel di periferia

IMBARAZZO Nel cast Favino che, per girare nudo, è stato aiutato dalla fidanzata





RICHIESTA

Alba Rohrwacher, 31 anni, nota al pubblico per i ruoli avuti in «Il papà di Giovanna» e ne «L'uomo che verrà», sarà protagonista al Festival di Berlino con il film «Cosa voglio di più» di Silvio Soldini fuori concorso. È anche sul set de «La solitudine dei numeri primi» tratto dal libro di Paolo Giordano



L'attore protagonista in due film: «Cosa voglio di più» e «Baciami ancora», sequel di «L'ultimo bacio»

«Ho avuto paura delle scene di sesso»

Favino: le ho girate per Soldini (e poi con Muccino ho ritrovato Accorsi)

ROMA — Pierfrancesco Favino è uno che ha dovuto pedalare come Bartali per arrivare al traguardo. «Ancora oggi i personaggi che interpreto vengono prima della mia faccia». «Tu sei Bartali», gli dicono per strada. «Sono contento, è la risposta al modo in cui ho impostato il mio lavoro».

Eppure Favino è uno degli attori più richiesti, protagonista di due tra i film più attesi: con Stefano Accorsi in *Baciami ancora* di Gabriele Muccino (esce il 29 gennaio), poi in *Cosa voglio di più* di Silvio Soldini (12 febbraio). Qui sarà l'amante di Alba Rohrwacher. Non è la prima attrice a cui si pensa per un ruolo del genere. «Il cinema ha deciso che per fare l'amante devi essere provocante o gnocca, solo con questi requisiti sei degna di passionalità, è un'estetica di riferimento che diventa elitaria. La realtà è diversa. Ed è uno dei temi del film».

Periferia di Milano, uno di quei comprensori che sembrano piattaforme petrolifere, «ma nel nulla mantengono una loro dignità». Lui lavora al catering, Alba in un ufficio di assicurazioni. Si conoscono a una festa per una collega che va in pensione. «Non è un colpo di fulmine, è un incontro casuale tra due persone normali che, in una situazione economica non così tranquilla, possono avere difficoltà a vivere una relazione extrconiugale. Travolti da un sentimento, una passione che pen-

savano di non poter vivere o permettersi».

Alba ha detto che ci sono scene realistiche di eros spinto. «E io ne ero spaventato, ho avvertito qualcosa che minava il mio equilibrio personale. Ne ho parlato con la mia compagna, pensa a quelle scene nella maniera più lucida professionalmente, m'ha detto. Ma fanno parte della storia, non c'è voyeurismo. Soldini le racconta come una maturazione del rapporto; non appartiene al circo cinematografico. Al contrario di tanti registi distanti dalla

realtà, mette la macchina da presa all'altezza delle persone senza giudicarle, senza pensare di essere migliore o superiore».

Natale a Beverly Hills probabile film d'essai con agevolazioni fiscali. «Il produttore De Laurentiis non è colpevole, è un bravo uomo d'affari, ha approfittato di una legge che fatica a inquadrare le necessità. Non sono snob sui cine-panettoni. Pe-

rò non mi divertono, non sarei in grado di fare ciò che fa Christian De Sica, che è bravo in quel genere lì. Hanno il pubblico, dall'altra parte c'è il cinema che si rivolge a se stesso... La commedia non è capace di raccontare la vita in termini popolari e di intrattenimento, che non è una parolaccia. Ecco, Muccino lo fa nel senso più alto del termine senza essere volgare. Dopo il neorealismo ci fu, tranne alcuni, il desiderio di uccidere i padri, i De Sica, i Rossellini, senza aver guadagnato l'amore della storia. Muccino

esce da questo schema. Nessuno fa film con quella capacità narrativa, scrive dentro il cinema popolare senza pretendere di avere uno sguardo autoriale nel senso più frusto del termine. Entrai in una squadra già affiatata, Accorsi era già Accorsi, mi sentivo frustrato. Ci ritrovate dieci anni dopo, a 40 anni sei ancora più radicato nelle tue convinzioni. Io sono ancora più conformista».

Gabriele è cambiato? «Prima, temendo una caduta di ritmo, era alla ricerca di un effetto nel movimento della cinepresa. È meno frenetico, più sicuro di sé». Quando lei dice di conoscere la differenza tra un suo primo piano e uno di Kim Rossi Stuart... «È anche la mia fortuna. La mia faccia è proteiforme, nonostante sia così marcata mi garantisce dei bei viaggi nel cinema».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come Bartali

L'interprete: «Mi chiamano Bartali. Sono contento, è la risposta al modo in cui ho impostato il mio lavoro»



coper
tina

SET PER QUATTRO

SILVIO SOLDINI ➔

La mia sfida: dare un tocco poetico al tradimento e all'amore fatto in un motel

Lui e lei, persone normali travolte da un'irrefrenabile passione. Vissuta però come la vive la gente qualunque. Perché, spiega il regista di **«Cosa voglio di più»**, «cerco di restituire le emozioni che solo la realtà sa dare»

FEDERICA LAMBERTI ZANARDI

UNA STORIA d'amore. Una storia di passione, colpa, tradimento sesso. Tutti gli ingredienti per una tragedia greca. E, invece, nelle mani di Silvio Soldini ogni cosa diviene lieve, impalpabile, poetica. Ma, soprattutto, vera, di quel vero che sa di quotidianità, di voci di bambini che giocano, della fatica di un lavoro qualsiasi. *Cosa voglio di più* (in sala dal 12 febbraio) è l'ottavo film del regista di *Pane e tulipani*. Un seguito ideale di *Giorni e nuvole*. Ma se lì i protagonisti (Antonio Albanese e Margherita Buy) erano una coppia che viveva la crisi per un tracollo economico, qui invece Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher conoscono i tormenti di una storia clandestina, complicati dalla mancanza di tempo e denaro.

Il cinema spesso racconta l'amore in un modo patinato o estremo. Invece, è come se lei fosse sceso in strada e avesse fotografato la gente comune.

«Mi affascina raccontare la normalità, mostrare da vicino una vita che non ha niente di straordinario, ma che è piena di piccoli e grandi problemi in cui ci si può rispecchiare. È quello che mi è accaduto con *Giorni e nuvole*, dove anche gli spettatori che non avevano vissuto direttamente quella situazione, conoscevano sempre qualcuno, un parente, un amico o un collega, che, invece, ci si trovavano».

Le vite private per raccontare un'epoca?

«Questa è una capacità del cinema che si è un po' persa, perché siamo ormai abituati agli effetti speciali degli americani. Dal mio primo film, sto cercando una specie di semplicità apparente, che riesca a darti l'emozione che solo la realtà restituisce».

Che emozione voleva raccontare in questo film?

«Quella di una passione profonda che nes-



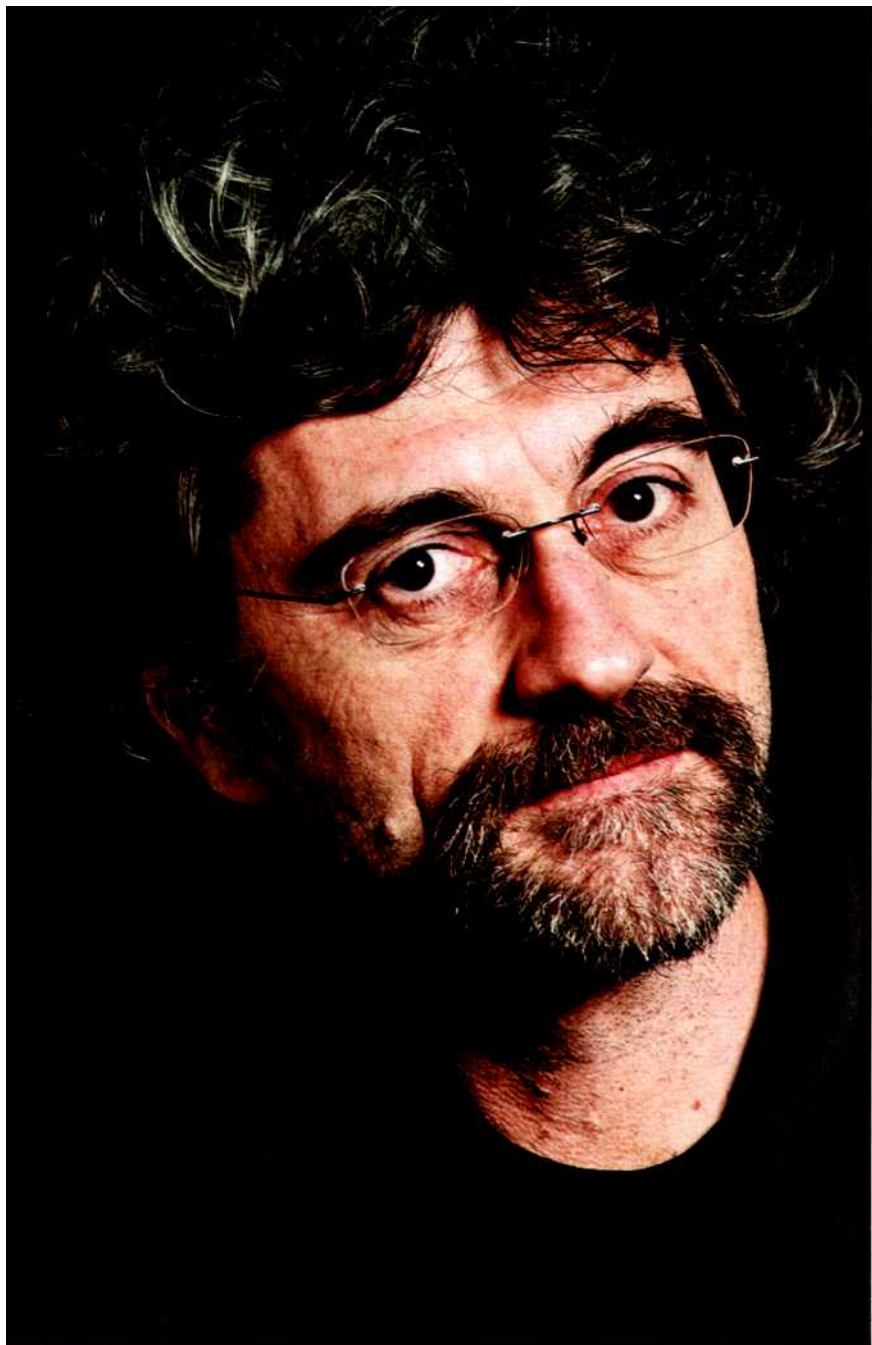
IN SALA IL 12 FEBBRAIO
Sopra e a sinistra, Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher: sono Domenico e Anna in *Cosa voglio di più*, prodotto dalla Warner Bros Italia. A destra, Silvio Soldini, 51 anni

suno dei due protagonisti riesce a tenere a bada. All'inizio, Domenico (Favino) si tira indietro, dice: è meglio di no, ho una moglie e due figli. Poi, dopo una settimana, le manda un sms. Si incontrano in un bar, poi scappano in un portone. E, infine, devono andare in un motel perché non hanno nessun altro luogo dove incontrarsi. Come, ho scoperto, succede a molta gente».

E come lo ha scoperto?

«Una persona che conosco e fa l'impiegata un giorno mi ha raccontato la sua situazione sentimentale. Mi ha detto che tradiva il suo compagno e doveva andare in un motel perché non avevano altre possibilità, e che questo era anche un costo ragguardevole per lo stipendio suo e dell'altro. Da lì è partita l'idea di questo film, che poi ho scritto con Doriana Leondes».

Da *Pane e tulipani* passando per



Giacco Fua

Agata e la tempesta, lei sembra voler approfondire il tema della passione.

«Sì e in questo film molto più che negli altri. Volevo affrontare la sfida di girare delle scene di sesso con la naturalezza con cui si fa l'amore nella vita di ogni giorno».

Come ha fatto?

«Ho avuto la fortuna di trovare due attori che avevano voglia di mettersi in gioco. Abbiamo provato a lungo, fino a quando è

caduto ogni imbarazzo. Penso di aver raggiunto un risultato molto naturale».

Spesso le donne dei suoi film sono più intraprendenti, decise, forti degli uomini. Anche qui, sembra Anna il motore della storia.

«All'inizio tutto parte da lei. Ma poi ognuno gioca il suo ruolo. Però, certo, è Anna a mandare il primo sms e a farsi avanti per il primo bacio».

Da dove nasce questo desiderio di raccontare l'animo femminile? Lei viene da una famiglia dove c'erano molte sorelle, zie, nonne?

«Ma no, sono il primogenito di tre fratelli maschi. Non lo so da dove nasca questa capacità. Evito di pensarci, perché, a volte, capire troppo di se stessi non è utile. Sicuramente sono affascinato dai personaggi femminili. Ho molte amiche e ho più facilità a parlare di me stesso con una donna. Non sono il genere di uomo che si vede con gli amici per discutere di calcio».

Senza svelare il finale del film, pensa che l'amore vinca?

«Dipende. A volte ci sono persone che, pur amando moltissimo, hanno troppa paura di soffrire e si strappano dal cuore la persona che amano. E rimangono "strappate" per tutta la vita. Altre, invece, hanno il coraggio di andare fino in fondo. Ma, soprattutto, ci sono vari tipi di amore. Anna, per esempio, in fondo ama Alessio, il suo compagno (interpretato da Giuseppe Battiston, ndr), perché con lui ha una vita serena. Ma, quando incontra Domenico, scopre qualcosa che non conosceva e alla quale non sa resistere. E si ritrova a fare i conti con il tradimento».

Il film farà discutere di fedeltà sì - fedeltà no. Lei che opinione ha?

«Penso sia banale dire che chi tradisce è colpevole e chi subisce innocente. È un momento di crescita, si è costretti ad affrontare qualcosa di doloroso, che ti rende consapevole di un malessere sotterraneo. Mi è successo di aver tradito, ma era sempre per qualcosa di importante, in un periodo di crisi del rapporto d'amore che vivevo».

E poi? Bisogna «confessare» o no?

«Negli anni Settanta pensavo che fosse meglio dire tutto. Oggi non lo so più».



Nelle scene di sesso, ho cercato di riprodurre la naturalezza con la quale si fa l'amore nella vita reale

Soldini: giorni, nuvole e ora tradimenti

Il regista ha girato nella sua Milano «Cosa voglio di più». Storia in cui Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino, travolti da irrefrenabile passione, si sono trovati, non senza imbarazzo, a fare sesso sul set

[MARIA PIA FUSCO]

SE ANNA non avesse incontrato Domenico la sua vita sarebbe trascorsa tranquilla e senza scosse, tra l'affetto della famiglia, il legame con Alessio, il compagno con cui prima o poi fare un figlio, e il lavoro di ragioniera in una società di assicurazioni a Milano. Ma l'ha incontrato. La prima volta neanche l'aveva notato, era venuto in ufficio a consegnare con un catering per la festa di addio di una collega. Poi era tornato a riprendere un coltello e Anna se l'era trovato davanti sul pianerottolo; sguardi, qualche parola banale e lui le aveva lasciato il numero del cellulare. Una settimana dopo, in un momento di euforia - era appena nato il bambino di sua sorella - Anna, chissà perché, gli aveva mandato un messaggio. E lui aveva risposto: all'inizio è attrazione sessuale, poi diventa legame fortissimo.

Anna e Domenico, Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino, sono i protagonisti di *Cosa voglio di più*, il film di Silvio Soldini, scritto con Dorian Leondeff e Angelo Carbone. «Racconto la storia di una passione nell'arco di tre, quattro mesi, vissuta da trentenni di oggi, che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Dopo *Giorni e nuvole* ho sentito che molte persone si identificavano con le situazioni del film, è stato un feedback molto bello. E ho pensato: perché non riprovarci? Un'amica

AMORE E CRISI

In *Cosa voglio di più* (in uscita il 23 ottobre), due trentenni, entrambi con legami stabili, si innamorano. Sullo sfondo, la quotidianità di chi fatica ad arrivare a fine mese. Un tema affrontato anche in *Giorni e nuvole* (in basso, con Antonio Albanese e Margherita Buy)

mi ha raccontato un momento di passione per un uomo che non era il suo compagno e le difficoltà nel viverlo. Oltre al senso di colpa, le bugie e i sotterfugi, c'erano i problemi pratici, quando e dove stare insieme, e soprattutto quelli economici, tenendo conto che una camera costa 40 euro l'ora e non tutti possono permettersela. In questo senso *Cosa voglio di più* continua il discorso di *Giorni e nuvole*» dice Soldini.

È uno dei temi del film, dice Favino, «che mi hanno attratto di più. Domenico è un uomo leale che ama la famiglia e improvvisamente incontra una persona che gli suscita emozioni e sentimenti che non conosceva, e mi spaventa l'idea che tante persone non possano permetterseli. È impressionante il legame tra mezzi economici ed emotività: non avevo mai pensato a quanto la mancanza di soldi possa restringere le scelte sentimentali e interferire nei destini delle persone».

Con la leggerezza che è la cifra del suo cinema, Soldini racconta «i "traditori" ma anche i traditi e come reagiscono. Alessio, il compagno di Anna, interpretato da Giuseppe Battiston, ignora la situazione - o si impone di ignorarla - tenendosi costantemente occupato, costruisce in casa qualunque cosa, compra piante, cambia le tende, sposta i mobili.

Domenico ha una moglie, Miriam, e due bambini, entrambe le loro famiglie vengono dal Sud. La

reazione di Miriam, Teresa Saponangelo, è più impetuosa. «Dimmi come si chiama» è la frase con cui cominciano le risse con il marito».

Prodotto da Lionello Cerri, *Cosa voglio di più* sarà distribuito dalla Warner. Da anni Soldini non ambientava un film a Milano, ma in questo caso, dice, «era la città più giusta per raccontare il rapporto tra l'hinterland, dove abita Anna, e il Giambellino, il quartiere di Domenico. Per me è stata la scoperta dei cambiamenti degli ultimi anni. Le distanze, i treni e i tempi degli spostamenti sono anch'essi elementi che contribuiscono a complicare il rapporto tra due persone che oggi lavorano in una grande città». Verso il finale del film c'è una lunga sequenza in Tunisia. «Sono 48 ore fuori dal loro mondo, un paesaggio di colori, di profumi, di umanità che Anna e Domenico non avevano mai visto» dice il regista.

Secondo Alba Rohrwacher «la Tunisia rappresenta un'occasione meravigliosa per i protagonisti, un lusso, l'euforia totale. Per la prima volta non subiscono pressioni, non hanno limiti di tempo, possono camminare tenendosi per mano, parlarsi senza la fretta dei loro incontri fuggitivi a Milano, conoscersi a fondo». Il ruolo di Anna lei se l'è guadagnato. Non era la prima scelta di Soldini, che si è convinto al quinto provino, vedendola in coppia con Favino. «Sono ingrassata sei chili per rendere Anna più attraente. Sono contenta, perché Silvio ha cercato di tirare fuori una femminilità che non avevo mai mostrato in altri film» dice l'attrice. E per la prima



COSA VOGLIO DI PIÙ [2009]



GIORNI E NUVOLE [2007]



volta la vedremo in scene di sesso, inedite anche per Soldini, che vuole «mostrare quello che c'è da mostrare senza vergognarsi. Per fortuna i due attori sono stati disponibili».

In realtà un po' di imbarazzo iniziale c'è stato, ma secondo la Rohrwacher «è anche l'imbarazzo di due persone che vanno a letto senza conoscersi. Abbiamo provato molto, alla fine mi sono lasciata andare, grazie all'aiuto di Silvio e alla fiducia che ho in lui». Neanche per Favino è stato facile: «Se non mi avesse aiutato la mia compagna, incoraggiandomi, non so se ci sarei riuscito. Ma credo in Silvio, secondo me è uno di quei rari registi che raccontano la realtà in tutte le situazioni, sesso compreso, così com'è e non come la racconta il cine-

COPPIA CLANDESTINA
Sopra, Favino e Rohrwacher in una scena del film. Del cast fanno parte anche Giuseppe Battiston e Teresa Saponangelo. Sotto, Silvio Soldini. Tra i suoi film, *L'aria serena dell'Ovest*, *Pane e tulipani*, *Agata e la tempesta*



ma, che spesso è autoreferenziale. Anche per la scelta di personaggi, di un'umanità normale, quotidiana, Silvio è l'erede del bel cinema popolare di una volta».

Secondo l'attore «l'incontro di Anna e Domenico è di quelli che cambiano la vita. E mi piace che si racconti una storia in cui l'eros, una volta tanto, è usato non per stimoli cerebrali o per suggerire perversità, ma per arrivare alla sensazione di completezza di un rapporto e per la scoperta di se stessi. È una storia difficile e tormentata, ma ci sono molti momenti divertenti. Una persona che cerca di nascondere un tradimento e le bugie risulta facilmente ridicola».

«Paradossalmente io so com'è Anna, la capisco» dice la Rohrwacher. «Nella vita è una che va avanti facendo le cose senza pensare. Ha un compagno da tre anni, lavora, è soddisfatta delle piccole cose che ha. È una ragazza semplice, aperta, serena. Se non incontrasse Domenico, arriverebbe a sessant'anni con la stessa serenità. Si comporta senza pensare anche quando incontra Domenico e si innamora. E per la prima volta nella vita è costretta a pensare, a riflettere su se stessa e sulle sue scelte. Certo, è una storia dolorosa perché entrambi hanno amore per i rispettivi compagni. Eppure, se io potessi scegliere per Anna, le augurerei cento volte di incontrare Domenico. Provare certe sensazioni è una fortuna rara». ❧

QUESTIONE DI CARATTERE

Alba Rohrwacher

Mai voluto essere alta, bruna e prosperosa

Quando si guarda allo specchio, così esile e bionda, ma così testarda, sa di "poter fare qualunque ruolo". Soprattutto se riguarda una donna che non ha bisogno di apparire come una gazzella con la quarta di reggiseno. Una così l'ha incontrata nel nuovo film. E le ha prestato la sua ribellione

DI ERICA AROSIO - FOTO FRANCESCO ESCALAR - STYLING ROSSELLA MOLteni





Alba Rohrwacher,
30 anni, protagonista
di *Io sono l'amore*,
di Luca Guadagnino.
Tutti gli abiti del servizio
sono Fendi.

A

lba non crede al destino: crede nella ribellione. Eppure un po' dovrebbe credere anche al destino, perché quella vena artistica che serpeggia nella sua famiglia ha radici antiche. Anche se lei non ha molta voglia di parlarne. Anzi, per dirla tutta, non parlerebbe di niente: «Io una mia intervista non la leggerei mai», sussurra, facendo slalom fra le domande e chiedendosi perché mai, per un'attrice, non possa bastare il suo lavoro a raccontare di lei. Probabile che una sua intervista non la leggerebbe (ma poi ammette che ogni volta che escono se le legge eccome e con grande attenzione), ma quelle delle colleghe se le divora d'un fiato, curiosa di capire come dribblano, quanto si schermano, quanto si scoprono. E quanto le riconosce.

Ormai tocca farla, quest'intervista, con tutti i film in uscita che ha.

Lo so. Ma sono davvero interessante? Non potremmo parlare di quello che facciamo per il cinema italiano? Di come ci stiamo muovendo per far sì che non finisca tutto? Che si diano più possibilità ai giovani artisti?

Sì, possiamo parlarne. Ma non per tutta l'intervista. Anzi, in confidenza, direi che abbiamo già concluso l'argomento. Scommetto che le sue preferenze vanno al sistema francese.

Loro sì che difendono il cinema.

Bene. Però adesso passiamo ad Alba. Alba la fragile. Alba con la vocina esile come il suo aspetto.

Ma non sono fragile! So che questa è la prima impressione che faccio. Ma l'aspetto fisico non ha nulla a che fare col carattere. Sono minuta. Vero. Non sono alta. Vero. Ma ho energia da vendere e sono determinata e pure viscerale.

Come Elisabetta, la giovane donna del film *Io sono l'amore*: figlia di una famiglia alto borghese, trova il coraggio di lasciare tutto, andarsene a Londra a studiare fotografia. E innamorarsi di una donna.

E anche di confessarlo alla madre, con grande tranquillità, sul bordo della piscina della loro magnifica villa milanese. Un bel personaggio a cui abbiamo lavorato per anni, perché da anni, addirittura da undici, il regista pensava a quel film insieme a Tilda Swinton.

È una borghesia raggelata nelle sue

emozioni, fa pensare alla famiglia Agnelli.

Oggi sembra tutto così volgare e sciatto, sembra che il mondo sia solo spettacolo e apparenza, invece famiglie come quella del film ci sono ancora. Eccome. Recitare nel film di Luca Guadagnino mi ha fatto pensare a quell'ambiente in modo positivo e non solo critico.

Non ha mai provato invidia per quel mondo?

No, è un sentimento che non mi appartiene. Ho riflettuto sul fatto che famiglie come quelle, così importanti, ricche, intrise di regole e tradizione, con quei cerimoniali antichi e quasi liturgici, infondono anche grande forza e solidità. È vero che possono anche schiacciarti e annientarti, ma molto più spesso ti danno la forza anche di romperle, quelle regole.

Cosa che succede nel film.

Alla fine, in quel grande teatro che è la villa dove si svolge la maggior parte della storia, Villa Necchi a Milano, un pezzo unico di architettura anni Trenta, molti dei componenti della famiglia trovano l'energia per seguire le loro emozioni.

Si riconosce in quella determinazione e in quel coraggio?

Provengo da una famiglia completamente diversa. Per anni abbiamo vissuto con lo stipendio statale della mamma, mentre papà cercava di mettere in piedi le sue arnie.

Arnie?

Sì: papà è apicoltore. Non è così semplice, perché un anno il miele c'è e l'anno dopo no. Ma era la sua passione, era quello in cui credeva.

Lei ha imparato a curarle le api?

Certo. Tante volte da ragazza l'ho aiutato. Lui ha dovuto inventarselo, perché non era il suo mestiere.

Qual era invece?

La musica. Come tutta la sua famiglia. Suonano tutti, i miei nonni la insegnano anche la musica.

E lui?

Suonava in un'orchestra. Ma ha incontrato mamma su un'isola greca, si sono innamorati e papà ha lasciato la Germania e si è stabilito nella campagna umbra, dove sono cresciuta.

Ma poi la vena artistica è riaffiorata nelle figlie, visto che anche sua sorella fa cinema.

In realtà è stata lei, Alice, che ha tre anni meno di me, la prima. Si è iscritta alla scuola Holden di Torino e adesso è

Alba Rohrwacher sarà presente alla Festa del cinema di Roma con il film *L'uomo che verrà*, sulla strage di Marzabotto.





**"Sono piena di difetti.
E quando me
ne sto chiusa nei miei
problemi vado
in tilt e non ascolto
nessuno"**

documentarista. Più giovane e fa tutto prima. Ha anche una bambina, cosa che mi ha fatto molto riflettere: diventare madre non è poi una prospettiva così assurda o lontana.

A me piacevano il teatro, il cinema. Anzi, in realtà mi piacevano le storie, in qualunque modo venissero raccontate. All'inizio era un hobby, un sogno. Non osavo. Infatti, mi sono iscritta a medicina e l'ho seguita per due anni e mezzo.

E non le piaceva.

Al contrario. Mi piaceva moltissimo. Ero anche in pari con gli esami. Ma non era la mia vita. E ho fatto anch'io come l'Elisabetta del film: ho piantato in asso tutto e me ne sono andata a Roma, al Centro sperimentale di cinematografia.

E lì salta fuori la determinazione.

Già, a dispetto di quella fragilità che tutti mi affibbiano.

Da dove le viene la forza?

Sicuramente dalla famiglia. Anche se non c'erano le regole, la ricchezza e tutta la struttura della famiglia del film, c'è una cosa che mamma e papà mi hanno fatto capire, fin da piccola, con il loro comportamento: bisogna fare quello che si sente, bisogna seguire la voce del cuore.

Che si tratti di allevare api o di salire su un palcoscenico. E se una cosa ce l'hai davvero dentro, alla fine riesci a farla.

Loro l'hanno sostenuta e aiutata?

Mi hanno rispettata. E il rispetto è più che sufficiente per farti andare avanti. Poi sono arrivati tanti film, uno dopo l'altro, film importanti, premi significativi, come il David, ruoli emozionanti, come l'adolescente omicida nel film di Pupi Avati, *Il papà di Giovanna*.

Ho fatto fatica ad allontanarmi da quel personaggio. Non che mi identificassi con i ruoli, perché ho sempre avuto ben chiaro che il cinema è solo un grande gioco, però in quel film è stato diverso. Le scene dell'ospedale sono state girate dove c'era un tempo il vero manicomio di Maggiano e quei muri parlavano, trasudavano la sofferenza delle persone che ci erano state rinchiusi.

Ci ho messo un po' per ritrovare la leggerezza. Subito dopo avrei dovuto far teatro, *Noccioline*, di Valerio Binasco con Fausto Paravidino, un testo lieve, intelligente, ironico e io proprio non ce la facevo. Perché è vero che il cinema

MAKE UP: STUDIO SECRETS BY L'ORÉAL PARIS; HAIR: STYLING SAURO SARTOREL PER L'ORÉAL PROFESSIONNEL; HAIR COLLABORATO: TOSCA BLA

è un gioco, ma poi la vita si insinua e, quando succede, non è così facile mantenere le distanze.

Oltre la determinazione, che altro conta?

La ribellione. È fondamentale, per una donna più che per un uomo. Le donne devono rompere, spezzare barriere per prendersi quello che vogliono. E non è che poi tutto sia così cambiato. Anzi, oggi ribellarsi è sempre più giusto e necessario.

Forse è proprio questo il filo rosso dei miei personaggi. O, chissà, forse sono io che glielo attribuisco. Magari proprio perché sono biondina e esile. Si ribella persino Beniamina, la contadina del film di Giorgio Diritti *L'uomo che verrà*. Sarà presentato a ottobre, alla Festa del cinema di Roma.

In che modo?

È una contadina in tempo di guerra ed è la zia della protagonista, la bambina attraverso i cui occhi il regista racconta la strage di Marzabotto. Beniamina è l'unica della famiglia che si rivolta contro una vita segnata dalla povertà e se ne va in città. Ma quelli non erano tempi in cui i sogni si avveravano facilmente, purtroppo.

E in *Cosa voglio di più*, il film di Silvio Soldini che ha appena finito di girare e che vedremo a gennaio, che ruolo ha?

Interpreto una ribelle anche lì. Sono sposata con Giuseppe Battiston, incontro Pierfrancesco Favino e scoppia la passione. Ma non è semplice, siamo tutti precari, non ci sono quattrini e



**"Papà suonava
in un'orchestra. Poi si
è innamorato
di mamma su un'isola
greca e ha mollato tutto.
Fa l'apicoltore"**

le passioni non sono certo facilitate dall'incertezza economica. Anzi, il film indaga proprio su quello: come le condizioni economiche limitino anche le possibilità di un amore clan-

destino. Come possano anche annientare le passioni.

Alba la fragile s'impone anche lì.

La forza non è solo un modo di dire.

Parola che, l'abbiamo capito, sta in cima alla sua hit. A cos'altro la affiancherebbe?

Non credo che la mia sia una risposta originale. Ci metterei la semplicità, la spontaneità, l'autenticità, la normalità, ma impacchettate in un involucro di ironia capace di sdrammatizzare tutto.

Un ritratto che le corrisponde?

Più che altro un ritratto a cui aspiro, perché sono piena di difetti e quando mi intestardisco su qualcosa e me ne sto chiusa come un riccio nei miei problemi, vado in tilt e non ascolto più nessuno. Invece sarebbe importante ascoltare. Ma ci penso e chiedo scusa. L'ho sempre fatto. Quando sbaglio, chiedo scusa, l'ho imparato fin da quando ero bambina.

Mi dica tre cose che non sopporta.

L'arroganza, l'invasione, l'ignoranza. Davvero terribili.

Il suo fidanzato deve essere un uomo fantastico.

Per favore, davvero, non mi chiedi di parlarne. C'è, esiste. Però negli incontri capita di tutto e l'alchimia irrompe dove meno te l'aspetti, nonostante tutte le tue intenzioni e le tue riflessioni. Nelle amicizie e anche nell'amore.

Mai sognato di essere alta, bruna e prosperosa?

Mai. Neanche una volta. Vado bene così. Mi ci sento così a mio agio nel mio corpo e quando guardo il mio viso allo specchio.

Perché so che posso fare tutto. Io sono questa e non è un handicap. L'handicap sarebbe cambiarmi e fingere. E invece niente mi spaventa. Confido in tanti altri ruoli di donne complesse, conflittuali, che per essere raccontate non abbiano bisogno né di gambe da gazzella, né di una quarta di reggisen. ■



NESSUNO STOP SUL SET

Il carnet di Alba Rohrwacher è molto fitto. Alla Mostra del cinema di Venezia è stato presentato *Io sono l'amore*, di Luca Guadagnino, in cui è Elisabetta, figlia di Tilda Swinton e nipote di Gabriele Ferzetti (accanto). Alla Festa del cinema di Roma sarà presente con *L'uomo che verrà*, di Giorgio Diritti, sulla strage di Marzabotto (accanto), mentre a gennaio sarà protagonista, con Giuseppe Battiston e Pierfrancesco Favino, di *Cosa voglio di più?*, per la regia di Silvio Soldini. Nel film di Guadagnino, Alba-Elisabetta è una ragazza fragile all'interno di una famiglia dell'alta borghesia milanese. Solo con l'arrivo di un nuovo cuoco, sua madre ritrova i sapori della sua terra d'origine, la Russia, e anche la voglia di ribellione. Grazie a lei, Elisabetta riesce a fuggire da questa immobilità andandosene a Londra. Dove troverà il suo grande amore, una donna.

Archivio

CORRIERE DELLA SERA

NEL GRIGIORE URBANO CIAK «COSA VOGLIO DI PIÙ» CON FAVINO E ALBA ROHRWACHER È LA STORIA DI DUE TRENTENNI

Soldini: eros, che fatica ai tempi del precariato

Commedia sugli incontri clandestini, set a Milano Tour nei motel Mi ha divertito il tour nei motel lungo le provinciali: stanze dove nessuno va per dormire, 4 ore a 50 euro

MILANO - Quello che più lo ha divertito è stato il tour nei motel lungo le provinciali. «Stanze dove nessuno va per dormire, con letti rotondi sormontati da specchi o falsi firmamenti luminosi, bagni con vasche a due piazze... Rifugi per incontri clandestini, luoghi dell' immaginario erotico per poveri amanti. Quattro ore, 50 euro. La passione ai tempi del precariato non può permettersi oltre», sostiene Silvio Soldini che a queste incognite della vita e del cuore dedica il suo nuovo film, Cosa voglio di più, storia d' amore di due trentenni travolti da improvviso desiderio nel grigio asfalto urbano. Set a Milano, tra periferie, palazzi del centro e trenini pendolari delle Nord, produzione l' attivissima Lumière di Lionello Cerri, con la partecipazione della tv svizzera e il sostegno del ministero dei Beni Culturali, distribuzione Warner Bros. Regista che ama alternare commedia e dramma, da Un' anima divisa in due a Pane e tulipani, da Brucio nel vento a Giorni e nuvole, Soldini stavolta propende per il secondo, raccontato però con quei toni lievi, persino sorridenti, che gli sono congeniali. «Lo spunto è una storia vera, volevo cercare il mondo reale con la macchina da presa. Una mia conoscente, un' impiegata, mi ha confidato un suo legame amoroso compromesso da una quantità di ostacoli, banali quanto insormontabili: familiari (entrambi erano già accasati) economici, logistici...». Lo stesso nel film accade ad Anna (Alba Rohrwacher), che sta con Alessio (Giuseppe Battiston), ma viene folgorata da Domenico (Pierfrancesco Favino), a sua volta maritato con Miriam (Teresa Saponangelo). «Volevo tornare a lavorare con Alba, ma prima di sceglierla ho esitato - confessa Soldini -. Perché Anna è molto diversa dai suoi soliti personaggi, è una donna sicura di sé, con una grande carica sensuale pronta a esplodere. Gliel' ho detto subito: ci sono delle scene molto spinte da girare, molto realistiche. Te la senti?». «Proviamo, gli ho risposto - interviene l' attrice -. Mi incuriosiva confrontarmi con un eros violento, visto nella sua semplicità quotidiana. Nei tumulti amorosi di Anna ho ritrovato molte tracce di episodi della mia vita». L' amore, si sa, è sempre difficile. «Figurarsi quando è segreto e impossibile». «E qui si tratta di un "amour fou" alla Truffaut - rincalza Soldini - ma in un contesto sociale precario come le loro vite. Dove ciascuno deve fare i conti non solo con la propria coscienza ma con i mutui da pagare, gli slalom per arrivare a fine mese, l' incertezza dell' impiego... In situazioni del genere è arduo progettare un futuro». «In più oggi gli amanti devono tener conto dei telefonini, croce e delizia di ogni love story - ricorda Alba -. Senza gli sms questa storia forse non sarebbe neanche accaduta». Ma tra le tante declinazioni della parola amore: passione, calore, sicurezza, lei quale preferisce? «Le voglio tutte», risponde sicura.

Reduce dalle faide fantasy-vaticane di Angeli e demoni dove veste i panni di un poliziotto, Pierfrancesco Favino si rituffa volentieri nella realtà inseguita da Soldini. «E' raro trovare un regista che guardi in faccia la vita senza giudicarla - avverte -. Condivido la sua riflessione: non è vero che abbiamo tutti le stesse opportunità. Neanche in amore. Il denaro permette scelte e persino sentimenti preclusi a chi non lo ha. "Non puoi essere quello che non guadagni", questa la manipolazione più alta dell' economia». Il ministro Brunetta considera deprecabili i precari al cinema, che a suo dire li trasforma in «eroi sociali». «E Alemanno sostiene che la colpa dei coltelli in tasca ai ragazzi è di Romanzo criminale... E' sempre la vecchia logica dei panni sporchi. Se il cinema racconta il mondo fa solo il suo mestiere. A quei politici direi: lasciateci lavorare». A proposito, lei che ha lavorato spesso in produzioni americane (oltre che con Howard, con Spike Lee e ne Le cronache di Narnia) che differenza trova tra quel cinema e il nostro? «Come creatività noi italiani non siamo secondi a nessuno, ma sui set Usa c'è ben più attenzione per le professionalità. Anche l' ultimo tecnico gode il rispetto di tutti. E un investimento di denaro per noi inimmaginabile». «Da noi, oltre a tagliare i fondi, spesso non ti danno neanche gli appoggi laterali - conclude amaro Soldini -. Ci tenevo a girare a Milano, la mia città, anche se sapevo che non sarebbe stato facile. A Torino la Film Commission mi avrebbe aiutato cento volte di più. A Milano invece il cinema sembra non interessare nessuno». Giuseppina Manin Autore Il personaggio Battiston, terza volta col regista Attore prediletto da Soldini (già in Agata e la tempesta e Pane e tulipani) Giuseppe Battiston è attore tra i più apprezzati di oggi

Manin Giuseppina

Pagina 45

(9 maggio 2009) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.



Tutto Compreso TELE2 -60%

Adsl e Telefono senza limiti di tempo scontati del 60% fino al 2010!
www.tele2.it



The Winning Look

Arriva il primo concorso di bellezza solo per occhi!
www.winning-look.it



Essenze di piacere per i tuoi capelli

Entra nel mondo dei capelli sensuali Herbal Essences.
www.desiderimagazine.it



Alba Rohrwacher
(30 anni) e
Pierfrancesco
Favino (40),
gli amanti di
*Cosa voglio
di più* diretto
da Silvia Soldini.

Favino e Rohrwacher
in *Cosa voglio di più*

AMORE E SOLDI(NI)

di Alessandra De Luca

Le difficoltà economiche condizionano una relazione clandestina? E quanto? Lo racconta Soldini nel suo nuovo film. Dove per la prima volta il regista affronta il sesso in maniera diretta. E qui spiega perché



Sopra, Giuseppe Battiston [41] e Fabio Troiano [34].

Con *Giorni e nuvole* aveva anticipato il terremoto economico dei nostri tempi attraverso le disavventure di una coppia borghese che si scopre precaria, nel lavoro e nel matrimonio. In *Cosa voglio di più* (prodotto da Lionello Cerri, il titolo è ancora provvisorio) Silvio Soldini torna a indagare instabilità sociali e sentimentali con il racconto di una passione clandestina che travolge due trentacinquenni come tanti, di quelli che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. I due non vedono l'ora di incontrarsi e fare l'amore, ma il problema è: quando? Dove? E soprattutto: chi paga? Siamo a Milano: lui, Domenico (Piefrancesco Favino) lavora per un catering, è sposato con Miriam (la brava e sottovalutata Teresa Saponangelo) ed è padre di due figli. Lei, Anna (Alba Rohrwacher) vive in periferia e lavora come

impiegata in centro. Con il suo compagno, Alessio (Giuseppe Battiston), pensa a un bambino e a un mutuo. La passione tra i due esplode violenta, tanto da spingere il regista milanese, finora restio a girare scene di sesso, a mostrare i corpi nudi e il desiderio dei due protagonisti in tre amplessi che si preannunciano davvero bollenti. «Sono state senza dubbio le scene più impegnative» ammette Soldini, che ha scritto il film con Doriana Leondeff e che abbiamo incontrato a Milano sul colorato set di un parco giochi affollatissimo di bambini, «e ognuna di esse dice qualcosa di diverso. Nel costruirle ho pensato a *Intimacy di Patrice Chéreau*, al suo sguardo crudo sui corpi degli attori, non voyeuristico né estetizzante. Sono scene destinate a raccontare, non a eccitare». Fatto è però che la sceneggiatura ha inizialmente

spaventato Favino: «Per la prima volta come attore ho avvertito un forte imbarazzo, la mia vita personale mi metteva dei paletti. Ma poi, grazie al sostegno della mia compagna, alla comprensione della mia famiglia e alla straordinaria sensibilità di Silvio, che ha sgomberato il campo da ogni malizia, ho messo da parte ogni reticenza e mi sono affidato completamente a lui. Oggi posso dire che sono più smarrito all'idea di aver fatto il *Libanese* in *Romanzo criminale*». Alba Rohrwacher poi non era il tipo di donna che Soldini aveva in mente per il ruolo di Anna. Ma lei si è sottoposta a ben cinque provini per dimostrare tutta la voglia che aveva di immergersi in una parte di sé mai esplorata, di trasformarsi e vivere le stesse palpitazioni del suo personaggio. «Ho sofferto con Anna e per Anna» dice Alba, che tanto vorreb-



Qui a lato,
Teresa
Saponangelo
(35 anni).
Sotto, ancora
la Rohrwacher
e Favino.

79

Cosa voglio di più

USCITA PREVISTA: AUTUNNO

Italia, 2009 Regia **Silvio Soldini** Con **Alba Rohrwacher**, **Pierfrancesco Favino**, **Giuseppe Battiston**, **Teresa Saponangelo** Distribuzione Warner

► **TRAMA** Anna ha un impiego sicuro e una relazione stabile con Alessio. Ma quando nella sua vita irrompe Domenico, sposato con due bambini, tutte le sue certezze crollano. Il loro legame clandestino basato su un equilibrio precario sembra destinato a spezzarsi, eppure...

► **PUNTI DI FORZA** Il regista racconta la passione e le lacrime di due amanti poco più che trentenni tra sensi di colpa e problemi economici, prigioni familiari e voglia di fuga.

► **LO ASPETTIAMO PERCHÉ** Sarà un Soldini più viscerale e appassionato, capace di cogliere con il suo sguardo "obliquo" sulla realtà le sfumature più impercettibili e vere della vita quotidiana. Prime scene di sesso hot per il regista milanese.

► www.warnerbros.it



be vestire i panni di donne come Collette e Tina Modotti «ma è stata un'esperienza totalizzante. Dopo quasi tre mesi nella sua pelle, la mia più grande paura è uscirne: senza dubbio ne avrò nostalgia».

Amore, tradimento, menzogna, senso di colpa, famiglia come legame soffocante, ma anche preziosa rete di sicurezza, si intrecciano dunque in una storia dove il contesto sociale resta un elemento forte, determinante. Perché i problemi economici che affliggono i due protagonisti sono di impedimento a ogni loro decisione, presente e futura. «La storia nasce» spiega Soldini «dalla vicenda personale di una donna che conosco. Per la prima volta sono partito da un episodio di vita vera. E una vicenda così non poteva che capitare a Milano, di cui mi piaceva indagare il rapporto tra centro e periferia, molto cambiato negli ultimi tempi, sia dal punto di vista sociale che pittorico. Con il direttore della fotografia Ramiro Civita abbiamo dato molto movimento agli attori e alla macchina da presa, utilizzando uno stile semidocumentaristico che nascondesse il lavoro di messa in scena, così che tutto sembra accadere proprio in quel momento».

E a proposito dei suoi attori, aggiunge: «In Alba ho scoperto la voglia di tirare fuori cose di sé che non conosceva, Pierfrancesco si è rivelato un attore perfetto per il mio modo di lavorare. Teresa aveva un ruolo ne Le acrobate e finalmente c'è stata di l'occasione di riaverla su set, mentre Giuseppe è l'unico attore che avevo in mente sin dall'inizio: lavorare insieme è un grande divertimento per entrambi». E Giuseppe Battiston: «Soldini è uno dei pochissimi registi italiani a sapersi calare in una realtà che non è la sua, evitando le trappole del cinema d'autore autoreferenziale, e a regalare la possibilità agli attori di essere artefici della propria partitura».

Mentre Favino aggiunge: «Silvio riesce a intercettare quella verità che non è più il luogo del cinema. Lui fa il vero cinema popolare, quello con il mondo visto ad altezza delle persone. Perché la realtà non la puoi raccontare osservandola dall'alto di un attico».